

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 298 di giovedì 11 marzo 2010

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni (A.C. 3146-A) (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, recante interventi urgenti concernenti enti locali e regioni.

Ricordo che nella seduta del 10 marzo 2010 è proseguito l'esame degli ordini del giorno con l'inizio dello svolgimento delle dichiarazioni di voto.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 3146-A)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 3146-A*).

Passiamo all'ordine del giorno Favia n. 9/3146-A/23.

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, considerate le implicazioni contenute nel testo dell'ordine del giorno in esame, a prima firma dell'onorevole Favia, credo che il parere possa essere modificato e, pertanto, il Governo esprime parere favorevole, anche senza riformulazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Favia n. 9/3146-A/23, accettato dal Governo.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame ordini del giorno - A.C. 3146-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, concernente gli enti locali e le regioni, di fatto non affronta i temi fondamentali della vita dei comuni, delle province e delle regioni.

Noi dovremmo avere due strumenti fondamentali per intervenire: il primo è la Carta delle autonomie, al fine di ridefinire l'assetto ordinamentale delle autonomie locali, nonché l'attribuzione delle funzioni di ogni livello istituzionale, per corrispondere al titolo V della Costituzione così come modificato nel 2001. Su questo, il Governo ha finalmente - anche se con ritardo - proposto un

disegno di legge.

Il secondo strumento è il federalismo fiscale, ossia i decreti legislativi di attuazione della legge delega approvata lo scorso anno. A tal riguardo, ci troviamo ancora in una situazione nebulosa: non si vede nemmeno un'idea sull'impianto complessivo e sulle conseguenze fiscali e finanziarie per la finanza pubblica, un'idea che sia comprensibile sul piano degli effetti finanziari.

Durante la fase di discussione, in Commissioni riunite, del decreto-legge in esame, una delegazione numerosa di sindaci della mia provincia - Reggio Emilia - ha avuto, qui alla Camera, una serie di incontri. Devo dire che sono rimasti alquanto sorpresi, quasi esterrefatti, nel sentire un presidente di Commissione, leghista, parlare del federalismo fiscale come di una prospettiva ben lontana da raggiungere, quando ogni giorno la Lega si vanta di avere già avviato il federalismo fiscale e ne parla come se si trattasse di una cosa già fatta.

È evidente che si tratta, invece, di federalismo «chiacchierato». Nella pratica, va avanti il centralismo del Ministro Tremonti, il quale ha scaricato gran parte della manovra triennale - circa 9 miliardi di euro - su enti locali e regioni, oltre che sulla scuola e altri servizi essenziali per i cittadini, mentre la spesa pubblica centrale continua ad aumentare.

Nella manovra finanziaria sono state introdotte nuove norme, sostanzialmente ulteriori tagli, spesso relativi alla parte più debole dei comuni e della struttura del Paese, come i comuni montani. Inoltre, sempre con la finanziaria, si è intervenuti pesantemente su aspetti ordinamentali, i quali dovrebbero, invece, essere affrontati con la Carta delle autonomie.

Questo decreto-legge, all'insegna del fare e disfare come pratica di Governo, è stato approvato dal Governo subito dopo la finanziaria, ma è un decreto-legge contraddittorio, che interviene su norme sia ordinamentali sia finanziarie, per correggere le disposizioni della finanziaria stessa, con correzioni spesso peggiori delle norme corrette.

Tra gli aspetti contraddittori che emergono nell'azione complessiva di questo centralismo praticato, vi è quello relativo all'associazionismo dei comuni: a parole, tutti sostengono la necessità di rafforzare le forme di associazionismo, in particolare quella delle unioni di comuni, la quale ha avuto una forte crescita in questi anni. È previsto un ampliamento anche obbligatorio del ruolo delle unioni nello stesso disegno di legge concernente la Carta delle autonomie.

In questo caso vi è, però, un problema finanziario, che viene sollevato con l'ordine del giorno Favia n. 9/3146-A/23, con il quale si impegna il Governo a prevedere un incremento del fondo destinato alle unioni di comuni: si tratta di una necessità impellente, anche perché la realtà va in direzione opposta. Ad esempio, si dice che si dovrebbero superare le comunità montane, eventualmente anche attraverso la trasformazione in unioni di comuni; tuttavia, nel frattempo, si tagliano i fondi delle comunità montane stesse, indebolendo quindi anche l'efficacia dell'ipotesi di trasformazione in unioni di comuni, perché lo si farebbe con risorse calanti, tendenti a zero, per quanto riguarda il contributo dello Stato, senza nemmeno chiarire la consistenza del taglio.

Durante l'esame della legge finanziaria ci è stata sottoposta una relazione tecnica che prevedeva un taglio di 50 milioni, ma le norme approvate possono portare effetti ben più rilevanti. La maggioranza, nelle Commissioni riunite durante l'esame di questo decreto-legge, si è rifiutata di fare chiarezza e di dare certezze, senza tacere del tentativo di scaricare sui comuni sotto i tremila abitanti, già colpiti in gran parte dai tagli sulle comunità montane, anche il costo per risolvere i problemi dei comuni che hanno avuto entrate straordinarie nel 2007 e per i quali il Patto di stabilità ha effetti fortemente negativi, tentativo che le opposizioni - Partito Democratico in testa - hanno sventato.

Anche per questi aspetti è opportuna e importante l'approvazione dell'ordine del giorno Favia n. 9/3146-A/23, non solo per il merito in sé, ma anche per affermare che bisogna cambiare complessivamente le politiche sugli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti del liceo Don Gnocchi di Carate Brianza, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcino. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, abbiamo oggi un dovere morale, quello di valorizzare le finalità generali delle riforme da troppo tempo avviate, ma non ancora concluse, in materia di razionalizzazione dei centri di spesa nella pubblica amministrazione, di riduzione dei costi del funzionamento degli apparati pubblici, di eliminazione delle inefficienze presenti in ambito statale, regionale e locale, di miglioramento della qualità dei servizi attraverso il rafforzamento dei livelli di autonomia e l'innalzamento del grado di responsabilità degli amministratori responsabili pubblici a tutti i livelli.

Inoltre, sono condivisibili in via generale le disposizioni riguardanti i principi in materia di programmazione strategica di bilancio e di controllo interno, ma emerge la necessità di sviluppare un adeguato approfondimento per agevolare, in particolare per i comuni di minore dimensione demografica, l'attività sostanziale di controllo e per arrestare, quindi, l'attuale e incontrollata tendenza che prevede ben 55 adempimenti finalizzati a controlli per molti versi tra loro duplicati e scollegati da qualsiasi ragionevole criterio di razionalizzazione e semplificazione.

Tali controlli si distribuiscono tra la Ragioneria generale dello Stato, la Corte dei conti, i Ministeri dell'interno e per la pubblica amministrazione e l'innovazione e le altre amministrazioni statali e organismi regionali.

Bisogna, purtroppo, con rammarico constatare che sono stati bloccati in Commissione i tanti correttivi al Patto di stabilità. Sappiamo che le problematiche relative all'applicazione dello stesso sono state più volte oggetto di attenzione parlamentare negli ultimi due anni, ma senza riuscire ad individuare una soluzione adeguata. Allo stato attuale, infatti, il Patto di stabilità impone ai comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti la diminuzione delle spese di funzionamento e non consente loro di ricorrere all'incremento della pressione fiscale, con conseguente impossibilità di fare investimenti significativi.

Con le correzioni effettuate durante l'iter per mezzo dell'emendamento *omnibus* dei relatori all'articolo 4 del provvedimento sono collocate fuori dal Patto di stabilità le spese per i grandi eventi e gli stati di emergenza e quelle finanziate dall'Unione europea. Ma il correttivo dei relatori ha stabilito anche l'esordio dei piccoli comuni sul terreno dei vincoli di finanza pubblica. Per i circa 5.700 comuni con meno di cinquemila abitanti si prevede per il 2010 un tetto alle spese correnti, che non potranno aumentare di oltre il 2 per cento rispetto al 2009.

È per tutti questi motivi, signor Presidente, che abbiamo presentato questo ordine del giorno. Premesso che le unioni di comuni appaiono essere la forma più idonea per la riorganizzazione dell'architettura amministrativa degli enti locali, nel caso specifico dei piccoli comuni; che i contributi a tali istituti locali - pari attualmente a 20 milioni di euro - risalgono, nella loro entità, a quelli stanziati nel 2003, che risultavano a loro volta dimezzati rispetto al 2001; premesso, infine, che la crescita di tali forme associative risulta essere pari al 50 per cento, considerato che si è passati, infatti, da circa 150 alle oltre 300 attuali unioni di comuni, chiediamo al Governo di impegnarsi a prevedere un incremento del Fondo destinato alle unioni di comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame dovrebbe registrare un forte consenso ed un'adesione convinta da parte della maggioranza e, in particolare, della Lega Nord, che su questi temi del territorio sbraita fortemente e, a volte, anche giustamente.

Si tratta del tema dell'unione dei comuni e, in particolare, dei piccoli comuni che sono la stragrande maggioranza del nostro Paese, ossia oltre 5.800. Le unioni, infatti, appaiono essere forse la forma più efficace per i piccoli comuni per contrastare i problemi che caratterizzano le piccole comunità.

Invece, se guardiamo solo un numero, ci rendiamo conto che accanto alle prediche locali su questi temi registriamo una pesante violazione e, sostanzialmente, una volontà di abbandonare al loro destino queste piccole comunità.

In questi ultimi tempi si sono infatti ridotte le risorse - e oggi sono 20 milioni di euro i contributi a favore dell'unione di comuni - che erano, invece, molte di più negli scorsi anni. È appena sufficiente, quindi, ricordare questo dato per trasmettere un messaggio politico chiaro e cioè che, di fronte ai problemi che caratterizzano i comuni piccoli e, in particolare, i comuni montani, questa maggioranza di Governo e, in particolare, la Lega Nord ha una ricetta molto efficace, ossia abbandonare questi comuni al loro destino. Questo per non parlare oltretutto delle comunità montane, dove è appaltata alle regioni la soluzione dei problemi che significa, di fatto, smantellare anche questo ultimo presidio istituzionale.

È a dir poco singolare, sotto questo versante, che proprio nel momento in cui la semplificazione e la riorganizzazione dello Stato, annunciata dal codice delle autonomie locali, mira prevalentemente al modello delle unioni dei comuni, costituite in gran parte dai piccoli comuni, invece non solo non si sostengano adeguati incentivi, con maggiore e coerente determinazione, ma vi sia, addirittura, una forte incertezza sul già esiguo fondo a disposizione fino ad oggi stanziato.

Se l'attenzione generale verso i piccoli comuni e le loro unioni, quindi, non dovesse concretamente mutare in tempi brevi, arriveremmo a una conclusione politica alquanto chiara. Tale conclusione consiste nel prendere atto definitivamente che dei piccoli comuni la Lega e la maggioranza di Governo sostanzialmente se ne fregano.

Un'ultima considerazione. Questo è un decreto-legge che segna un'altra grande delusione. Era una grande occasione per affrontare definitivamente e probabilmente con maggiore efficacia i temi legati alla finanza locale e, invece, abbiamo preso e prendiamo atto che su questo versante vi è una forte incertezza e, anche qui, sostanzialmente, la voglia di non affrontare i temi. È appena sufficiente ricordare qualche numero per rendersene conto. Si sono ridotti i trasferimenti nel 2010 di 450 milioni; recentemente è stata abolita l'ICI, che non è stata restituita; infine, la Carta delle autonomie locali rimane nei cassetti.

Non è che la risposta a questi problemi possa consistere nel tagliare le indennità ai consiglieri comunali dei comuni montani, agli assessori dei comuni montani o ai sindaci dei comuni montani. Tutti si rendono conto che i problemi del costo della politica non sono riconducibili a questi piccoli problemi. Anzi, attraverso questo ricorso demagogico e qualunquistico si persegue un grande obiettivo politico, da noi fortemente contestato e condannato, ma che vediamo viene sostanzialmente condiviso dalle forze di maggioranza e, in particolare, dalla Lega e cioè, lo ripeto, smantellare quei presidi istituzionali rappresentati dai piccoli comuni che continuano, soprattutto nelle zone periferiche della provincia italiana, a rappresentare l'ossatura decisiva per quanto riguarda il mantenimento e la garanzia dei servizi essenziali nelle piccole comunità. Su questo punto - lo diciamo per l'ennesima volta - noi registriamo, al di là delle chiacchiere sul federalismo, la totale sordità della maggioranza di Governo e, in particolare, della Lega Nord (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miglioli. Ne ha facoltà.

IVANO MIGLIOLI. Signor Presidente, l'ordine del giorno Favia n. 9/3146-A/23 affronta il tema dell'unione dei comuni e in particolare, come ricordavano i colleghi Marchi e Giorgio Merlo, il problema dei piccoli comuni italiani, che sono la stragrande maggioranza, ossia 5.800 degli oltre 8 mila comuni.

Le forme associate dei piccoli comuni sono notevolmente aumentate in questi anni, arrivando a 317, e questo perché le unioni appaiono essere la forma per i piccoli comuni più idonea ad affrontare le politiche amministrative su scala più vasta e un utile strumento per rispondere alle crescenti domande che vengono dai cittadini. A fronte di questo aumento, invece di favorire le unioni, si sono ridotte le risorse. Oggi sono 20 milioni i contributi, ed erano più del doppio tre anni fa. Inoltre, è a

dir poco singolare che, nel momento in cui lo Stato con il codice delle autonomie valorizza il modello delle unioni, con questo decreto-legge si riducano le risorse.

Per questo l'ordine del giorno in esame impegna il Governo a prevedere un incremento del fondo destinato alle unioni dei comuni. Se ciò non avvenisse, sarebbe davvero a rischio l'autonomia di tanti piccoli comuni che ancora oggi assicurano il presidio del territorio, garantiscono servizi essenziali e la coesione sociale.

Avremmo voluto esaminare gli emendamenti ma, come è noto, non ci è stato consentito: la posizione della questione di fiducia sul decreto-legge, come è noto, serve anche a nascondere le profonde differenze che esistono nella maggioranza, che anche l'altro ieri è andata sotto. Ricordo i contenuti del provvedimento: nella legge finanziaria 2010 sono state inserite in Commissione alcune norme riguardanti gli enti locali (anche allora vi fu la posizione della fiducia sulla finanziaria); dopo dodici giorni è stato approvato questo decreto-legge che modifica la parte delle norme previste dalla legge finanziaria, e questo a fronte di severe critiche venute non solo dall'opposizione, ma anche dall'ANCI, dall'UPI, dalle comunità montane e dalle regioni.

Dunque si cambia, si modifica, si corregge. Si corregge quello che si è fatto quindici giorni prima. Altro che Governo del fare: Governo del disfare! Dalle mie parti si dice «*sgumbià*» e tradotto significa «non a posto, indeciso, confuso, pasticcione». Mi pare proprio un Governo *sgumbià* e questo decreto-legge ne è una prova, una testimonianza consapevole, un'occasione persa.

Non si affronta la crisi della finanza locale, mentre quello dei comuni è un sistema che rischia di collassare (basta parlare con i sindaci). I comuni sono chiamati di fronte alla crisi a rispondere alle sollecitazioni, ma condizionati da un Patto di stabilità che ne comprime l'autonomia. Avete ridotto i trasferimenti, avete tolto l'ICI, la carta delle autonomie rimane nei cassetti, predicate il federalismo, ma in realtà praticate il centralismo. Questo decreto-legge, poi, è un mercato, un mercato in cui prevalgono i raccomandati e i furbi, che possono derogare, mentre invece soccombono i comuni normali, quelli che hanno rispettato i patti, che non hanno fatto i derivati, che hanno i conti in ordine (penso ancora al ripiano del comune di Catania).

Si premiano i furbi e intanto avete inferto un colpo durissimo ai comuni e alle comunità montane: da 170 a 80 milioni di euro, ossia un taglio della metà dei finanziamenti. Addirittura avete fatto il miracolo, il *tandem* Tremonti-Calderoli, di togliere metà dei comuni montani ed anche qui avete dovuto cambiare. Avete tolto il criterio della montanità, ma avete reso i comuni ancora più poveri: nella mia regione i contributi ai comuni montani sono passati da 22 mila euro del 2009 a 6 mila euro di quest'anno.

Con il decreto-legge, poi, si decidono quanti assessori e quanti consiglieri si dovranno avere (i cosiddetti tagli alle poltrone). Si tratta di un po' di fumo negli occhi. Perché, invece di intervenire sui comuni, non affrontate davvero le riforme che incidono sul costo della politica e sull'efficienza del Paese?

PRESIDENTE. La prego di concludere.

IVANO MIGLIOLI. Il numero dei parlamentari, il bicameralismo, qui sta la vera sfida per cambiare il Paese, rinnovare, riformarlo. Noi siamo pronti e vi sfidiamo: venite qui in quest'Aula ad affrontare i veri problemi del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, la battaglia politica che stiamo conducendo in quest'Aula in questi giorni ha molto a che fare con la necessità di dire parole di verità senza mistificare. Perciò, mi richiamo alla discussione sulle linee generali che su questo provvedimento si è fatta qualche giorno fa, nella quale alcuni colleghi della maggioranza hanno affermato che con questo decreto-legge si contribuisce ad «attuare il federalismo fiscale e garantire un più efficace assetto amministrativo dello Stato».

Penso, invece, che stia succedendo il contrario. Come efficacemente sta dicendo la Lega delle autonomie, siamo di fronte ad un centralismo nei fatti e ad un federalismo annunciato.

Provate, cari colleghi della maggioranza, a dirlo ai comuni del Veneto che state approvando una legge di stampo federalista. Provate a dirlo a quei comuni che hanno avuto nel 2009 una riduzione dei trasferimenti, compreso il minor rimborso dell'ICI, di circa 205 milioni di euro, pari al 21,5 per cento in meno rispetto al 2003. Provate a dire che questo decreto-legge è federalista a tutti i comuni virtuosi che reclamano da tempo inutilmente l'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità, quando il Governo invece è benevolo con Catania, Roma e Brescia, mentre per tutti gli altri non c'è storia, o, peggio, si prospetta una beffa: rinunciare alle competenze in materia di opere pubbliche. Insomma, si tratta di una *devolution* alla rovescia a favore della Protezione civile che gode di una zona franca dai vincoli del Patto di stabilità per i grandi eventi.

Ecco la politica del neo-centralismo di questo Governo: prima i tagli poi la spinta alla *devolution* alla rovescia di funzioni proprie e, infine, il ridimensionamento della rappresentanza politica degli organi, nuovamente per fare cassa, neanche a favore dei comuni, ma delle politiche gestite a livello centrale. Questo decreto-legge mortifica le autonomie locali ed è particolarmente stridente il confronto con la prospettiva solo annunciata di una stagione riformatrice all'insegna del federalismo fiscale.

L'ordine del giorno Favia n. 9/3146-A/23 esprime la necessità di cambiare l'approccio nei confronti dei piccoli comuni che si associano e danno luogo alle unioni, come previsto dall'articolo 32 del testo unico. Lo hanno ricordato i miei colleghi, perciò è giusto che venga votato questo ordine del giorno che ha raccolto il parere del Governo testè modificato. I piccoli comuni sono oltre 5.700 in Italia, rappresentano il 30 per cento della popolazione, coprono oltre il 50 per cento del territorio, ma non ce la fanno più ad essere oggetto di una legislazione casuale, scoordinata e improvvisata. Con ogni provvedimento che passa da queste Camere c'è un taglio, una modifica, un suggerimento, un'imposizione a gestire i servizi pubblici come vuole il livello centrale. Inoltre, lo stanziamento di 20 milioni, come è stato ricordato, non è stato incrementato dal 2003 ad oggi nonostante le unioni siano raddoppiate nel corso degli anni.

Il Ministro per la semplificazione avrebbe dovuto pensare ad un incentivo per le unioni e, invece, avviene il contrario con un decreto-legge, che peraltro non ha raccolto l'intesa con l'ANCI. Ciò è tipico dei sistemi centralisti: è un'intesa che non si è cercata e non si è voluta, esattamente come fanno i governi centralisti. Si impone, cari colleghi, una svolta. Questo decreto-legge è il contrario del federalismo: nessun *foedus*, nessun patto, semplicemente una imposizione. Per questo appongo la mia firma all'ordine del giorno Favia n. 9/3146-A/23 e ne chiedo il voto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, il tema sollevato dall'ordine del giorno in discussione, cioè il rafforzamento degli incentivi economici per le unioni di comuni, credo che evidenzii ancora una volta i limiti e le carenze di questo decreto-legge, che è disorganico e raffazzonato, sia sul versante finanziario che su quello ordinamentale.

In questo decreto-legge ci sono indubbiamente tante cose: propaganda e demagogia, interventi che tornano al peggior centralismo del passato e anche pezzi in qualche caso condivisibili che rimediano ai pasticci fatti nei mesi scorsi. Manca, invece, ciò che sarebbe necessario: un disegno organico e leggibile di riforma del sistema delle autonomie, manca una direzione di marcia reale verso quel federalismo fiscale che è diventato legge delega parecchi mesi fa, ma che continua a rimanere sulla carta.

Signor Presidente, il sistema degli enti locali ha un peso molto importante sulla spesa pubblica complessiva, perché comuni e province nel 2008 hanno gestito il 9 per cento della spesa corrente primaria, il 34 per cento della spesa in conto capitale e, all'interno di questo, il 50 per cento degli investimenti.

Questo, tra parentesi, la dice lunga sul ruolo che i comuni e le province avrebbero potuto giocare per rilanciare l'economia e contrastare la crisi economica e sociale. Questa massa di spesa, 80 miliardi di euro annui, è stata soggetta negli anni a vincoli via via più soffocanti, ma spesso fuori bersaglio per quanto riguarda la qualità della spesa, l'efficienza, l'efficacia e l'economicità dei servizi pubblici gestiti a livello locale.

Il Patto interno di stabilità che regola i flussi di entrata e di spesa per gli enti locali con più di cinquemila abitanti è stato concepito e attuato in modo rigido, uniforme, come un abito uguale per tutti, da Milano a Canicattì, senza tenere conto della storia, delle caratteristiche, delle esigenze e delle aspettative di ciascun ente locale. I tentativi di differenziazione negli ultimi anni ci sono stati, ma sono stati controversi e contraddittori nei risultati che hanno prodotto. Basti citare un solo esempio, il decreto interministeriale che ha premiato gli enti locali cosiddetti virtuosi e che ha considerato incredibilmente virtuosi anche i comuni di Palermo e di Catania che nei mesi scorsi sono stati beneficiari di interventi di emergenza da parte del Governo per rimediare a situazioni di gravissimo dissesto finanziario.

Il risultato di questa politica è stata la penalizzazione dei comuni virtuosi e la dequalificazione della spesa, perché oggi gli enti locali fanno meno investimenti del passato, meno buona spesa per costruire in futuro un ambiente sostenibile e uno sviluppo credibile per le loro comunità locali. Il risultato di questa politica è che non si è affrontato in alcun modo il nodo della frammentazione dell'offerta dei servizi pubblici in un Paese che ha 8.101 comuni e 110 province. Il tema allora era un altro, quello di rendere più flessibile il Patto di stabilità adattandolo al territorio, rendendolo flessibile sotto il profilo temporale. Il tema da affrontare in questo decreto era la rimodulazione delle sanzioni per il Patto di stabilità interno, perché non si possono colpire comuni che hanno fatto la loro parte contro la crisi economica, investendo e pagando le imprese che hanno fatto i lavori pubblici, perché questo è quello che avverrà se non verranno cambiate le regole e le sanzioni del Patto di stabilità interno.

Quello che doveva esserci e non c'è in questo decreto era affrontare il vero nodo delle sacche di inefficienza che permangono nella spesa locale: la questione dell'associazione dei comuni nell'offerta dei servizi, la questione degli incentivi per i piccoli comuni a mettersi insieme, a recuperare efficienza e ad offrire alle loro comunità locali servizi di quantità e di qualità superiore rispetto ad oggi e a costi inferiori. Per questo noi chiediamo di rafforzare gli incentivi all'unione dei comuni, per questo vi chiediamo di cambiare politica. Voi questo nodo non l'avete affrontato, anzi avete colpito duramente non solo le comunità montane in riva al mare che andavano cancellate ma anche tante positive esperienze di unioni e di associazioni per l'offerta dei servizi in aree del Paese deboli che hanno bisogno di sostegno.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, i rimanenti contenuti di questo decreto sono propaganda: la riduzione dei consigli, delle giunte, la cancellazione dei direttori generali. Propaganda che non affronta i nodi di una spesa più efficiente a livello locale; propaganda - e ho concluso - che ci allontana, e non ci avvicina, dall'obiettivo e dall'ideale di una Repubblica che riconosce e promuove le autonomie locali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

GAETANO PORCINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PORCINO. Signor Presidente, visto il consenso che abbiamo riscontrato sul nostro ordine del giorno, non insistiamo più per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Formisano, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cambursano n. 9/3146-A/24, accettato dal Governo?

ANIELLO FORMISANO. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Cambursano per questo ordine del giorno che noi sosteniamo con convinzione. Esso, infatti, impegna il Governo a rivedere il Patto di stabilità per i comuni, soprattutto sotto un determinato aspetto.

Autorevoli personaggi, anche in passato, definirono «stupido» il Patto di stabilità, si riferivano al Patto che il nostro Paese ha con l'Europa; qui stiamo parlando del Patto di stabilità interno, che solo indirettamente ci vincola all'Europa, ma la cui declinazione compete esclusivamente a noi e alle nostre decisioni. Tuttavia, ad oggi non avete dimostrato di voler affrontare il tema seriamente. Nell'ordine del giorno in esame si rileva l'anomalia dell'impossibilità di utilizzare i residui per pagare i fornitori e nemmeno per abbattere l'esposizione debitoria con l'estinzione anticipata dei mutui per gli enti locali. Noi, Presidente, siamo seriamente preoccupati del modo in cui state gestendo questa materia. È di qualche giorno fa l'appello reiterato di Confindustria circa il fatto che il sistema delle nostre imprese vanta crediti dalle amministrazioni pubbliche di oltre 60 miliardi e questa insistenza nel non modificare il Patto blocca gli investimenti dei comuni, nel momento in cui ci sarebbe bisogno, invece, di ridare liquidità al sistema e di far lavorare le nostre imprese.

C'è un inciso, però, nell'ordine del giorno che è sbagliato. Si dice che con il decreto-legge in esame si sarebbero decisi finanziamenti a favore dei piccoli comuni: è esattamente il contrario, con il decreto-legge in esame si sono tagliati i finanziamenti ai piccoli comuni, perché è stato novellato un comma, che è presente da cinque anni, il comma 703 della legge finanziaria per il 2006, che dava finanziamenti ai piccoli comuni e in questo quadro, invece, si sono tagliati 20 milioni alle comunità montane.

Signor Presidente, ritengo che quello che è accaduto per le comunità montane sia significativo del modo di agire di questo Governo e che sia un fatto gravissimo. Le comunità montane sono state istituite nel nostro Paese dalla legge dello Stato come enti sovracomunali obbligatori, e pertanto nessun comune può dichiarare di non partecipare alle comunità montane. Ebbene, questi enti vivono esclusivamente di finanza derivata, e quindi, sì, possono essere commissariati, ma non possono dichiarare il dissesto, non hanno strumenti per agire sul proprio bilancio.

La scelta del Governo di tagliare completamente i trasferimenti alle comunità montane fa sì che questi enti e il carico economico degli stessi andrà esclusivamente a pesare sulle regioni e sui comuni. Ricordo che sono oltre cinquemila in Italia i dipendenti delle comunità montane ed io non credo che un legislatore serio, dopo avere istituito con legge dello Stato enti obbligatori, possa poi rinunciare al trasferimento.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MASSIMO VANNUCCI. Concludo, Presidente. La politica degli enti locali di questo Governo e della maggioranza è a dir poco schizofrenica, forse è meglio dire che una vera politica non c'è. Su questi temi, come su altri, il Governo si muove con la stessa spregiudicatezza che caratterizza l'azione generale.

Vengono premiati i furbi, chi non rispetta le regole e gli amici. Lo avete scandalosamente fatto per Catania, poi per Palermo, mentre Roma compare in ogni provvedimento. Adesso trovate la soluzione per Brescia e per pochi altri, ma gli altri 8 mila comuni rimangono nella situazione che i collegi hanno denunciato. Come ha ricordato il collega Marchi, c'è stato il maldestro tentativo notturno in Commissione, che l'opposizione ha sventato, di tagliare 42 milioni di euro ai comuni al di sotto dei 3 mila abitanti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame mi offre l'opportunità di un'estrema sintesi delle misure più rilevanti di questi due anni di Governo sugli enti locali, peraltro già ampiamente ricordate dai colleghi che mi hanno preceduto. La legge finanziaria per l'anno 2010 (ma anche quella precedente) ha drasticamente ridotto i trasferimenti a comuni e province e ciò ha determinato una ricaduta negativa sui servizi più vicini ai cittadini, quelli che conoscono e che incidono maggiormente sui loro livelli di vita quotidiana. Il Governo conferma un Patto di stabilità che impedisce agli enti locali di pagare i fornitori e di aprire nuovi cantieri per fare investimenti e sostenere l'economia. Il Governo, dopo avere esonerato le fasce più abbienti dal pagamento dell'ICI, non rimborsa ai comuni quanto dovuto e promesso e ripete come un mantra l'avvento del federalismo fiscale, ma le casse degli enti locali sono sempre più vuote. Il Governo, inoltre, premia con risorse dello Stato il malgoverno di amministrazioni amiche e taglia le risorse ai comuni montani e ai comuni virtuosi. Il Governo rivendica la riduzione dei costi della politica, tagliando consiglieri e assessori comunali e provinciali, cancellando le circoscrizioni e continua a nominare nuovi Ministri e sottosegretari.

Colleghi della maggioranza e signori rappresentanti del Governo, la democrazia non è uno spreco e l'autonomia degli enti locali non è un lusso. La posizione della questione di fiducia sul provvedimento degli enti locali ha impedito di modificare il testo e di risolverne le molte contraddizioni che anche voi ben conoscete. C'era il tempo per farlo, il decreto-legge non aveva tempi di approvazione ristretti, ma ancora una volta il Governo e la maggioranza hanno deciso di non volere il confronto d'Aula perché non interessa, o forse perché ne avete paura. Ciò vale ovviamente anche per il tema posto da questo ordine del giorno che chiede al Governo di adottare provvedimenti utili a favorire l'utilizzo parziale dei residui passivi da parte degli enti locali per diverse ragioni, due in particolare.

La prima ragione è che, relativamente al contenimento della spesa pubblica, la finanza locale ha contribuito in modo determinante se raffrontata all'amministrazione centrale. La seconda è che il ruolo dei comuni e delle province risulta decisivo nel predisporre interventi anticiclici in tempi di crisi economica (ovviamente provvedimenti a favore dei territori), offrendo un supporto ai gravi problemi di liquidità delle aziende creditrici. Ciò potrebbe realizzarsi ove gli enti locali potessero utilizzare per questa finalità le risorse bloccate dallo Stato: circa 44 miliardi di euro di residui passivi. Nel 2008 i comuni e le province hanno ridotto il loro indebitamento netto di 1,2 miliardi di euro e nel 2009 di ulteriori 300 milioni di euro.

Colleghi, rappresentanti del Governo, gli enti locali hanno fatto e stanno facendo sì o no il loro dovere per contribuire a risanare le finanze pubbliche? Ditecelo! Lo sta facendo nelle stesse proporzioni anche lo Stato? Sapete anche voi che gli enti locali hanno subito tagli nei trasferimenti che servono solo al fatto che quelle risorse rimangano qui, al centro, a Roma, con il benessere dei colleghi della Lega, alla faccia del federalismo fiscale e alla faccia della tanto declamata autonomia prevista dal dettato costituzionale, quindi, a maggior ragione, dovrebbe essere coerente con i principi federalisti.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CARMEN MOTTA. Concludo, signor Presidente. Un comune non può più decidere di dare ai propri cittadini un difensore civico. Ma vi sembra una cosa accettabile? Potete almeno riconoscere che spetta al comune decidere dove e cosa tagliare? Invece no: avete deciso di togliere il difensore civico comunale ai cittadini, che dovranno mettersi in fila presso le province, dove si istituirà il difensore civico del territorio. Che straordinaria rivoluzione e che straordinario concetto di autonomia! Il Governo, se vuole essere credibile come Governo del fare, allora deve fare altro, a cominciare dal dare attuazione a quanto contenuto nell'ordine del giorno in esame. Lo dovete fare,

perché fino ad ora il Paese e il Parlamento hanno assistito al centralismo dei fatti e solo al federalismo delle parole (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e membri del Governo, credo che il tempo che abbiamo impegnato nella discussione degli ordini del giorno non sia buttato via, ma, anzi, serva come messaggio al Governo nazionale affinché esso, dopo la ventinovesima fiducia, smetta di presentare decreti-legge e riporti i provvedimenti nella discussione parlamentare. Come dimostrerò nel breve intervento, se, con riferimento al provvedimento in esame, vi fosse stata una partecipazione dell'Assemblea molto più precisa, si sarebbero potuti eliminare degli errori. Si tratta, quindi, di una prova generale al Governo: se continua con i decreti-legge e la posizione della questione di fiducia, credo che possiamo continuare ad intervenire sugli ordini del giorno per non consentire una facile conversione dei decreti-legge portati alla nostra attenzione, che sono, invece, difficili.

Con riferimento all'ordine del giorno in esame, il n. 9/3146-A/24, il collega Cambursano, primo firmatario, si lamenta che sia stato soppresso il comma 4 dell'articolo 4, che nella prima stesura del decreto-legge era virtuoso: esso disponeva che tutti i fondi e gli avanzi di amministrazione potessero essere disponibili per ridurre i mutui contratti dagli enti locali, mettendo a disposizione 90 milioni di euro per le penali. Si è fatto di più: questo comma è stato soppresso. Noi avevamo presentato proposte emendative per portare a 300 milioni questa disponibilità finanziaria e sono stati aggiunti altri commi all'articolo 4, molto difficoltosi nell'interpretazione e complicati. Invito i colleghi e il Governo, quando più volte si parla di comuni virtuosi, ad utilizzare una parola precisa: comuni «sottodotati». Ho a disposizione una tabella in cui si escludono i comuni delle regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige - nel rispetto del primo ordine del giorno che abbiamo discusso: poiché le autonomie sono proprie di queste regioni -: su 7.459 comuni, quelli sottodotati sono 2.935.

Cosa vuol dire comuni sottodotati? Lo precisa bene l'articolo 9, comma 3, del decreto-legge n. 244 del 1997: si tratta di quei comuni che hanno un trasferimento erariale inferiore rispetto ai servizi che svolgono. Invece di parlare sempre *ad personam*, si provvede «*ad entem*»: avanti Catania, poi Roma, adesso Brescia e poi altri comuni; sulla platea totale dei comuni italiani ve ne sono 2.900 che sono sottodotati rispetto ai trasferimenti. Quando si parla di questo nessuno li tiene presenti. Non è che gli altri comuni stiano bene, ma in generale questi stanno peggio degli altri. Quindi, anche nel meccanismo legislativo sarebbe stato molto corretto se quei 180 milioni di trasferimento sul fondo ordinario che vengono riconosciuti fossero andati a queste realtà comunali.

Dovremmo eliminare la parola «virtuosi»: iniziamo a dire comuni «sottodotati», che hanno un nome e un cognome (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). La maggioranza si trova in Veneto, in Emilia e in Toscana: essi hanno avuto minori trasferimenti per gli investimenti, perché nei meccanismi generali dei trasferimenti dei fondi verso gli enti locali si è cessato di trasferire fondi per gli investimenti. Comuni che avevano investito e avevano i servizi hanno visto una riduzione dei fondi stessi.

Studiate anche le tabelle dei trasferimenti erariali: queste regioni che ho ricordato sono le regioni con più comuni sottodotati e con minori trasferimenti erariali *pro capite* da parte dello Stato.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ROLANDO NANNICINI. Vorrei concludere su un errore grave. Ho letto che secondo Castelli, che è il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, il problema stabilità sarebbe risolto. Lo inviterei a leggere meglio le leggi che escono da questo Parlamento. Fiducioso di una soluzione per il comune di Milano, il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, Roberto Castelli, per quanto riguarda i limiti agli investimenti posti dal Patto di stabilità, dice che è risolto il Patto di stabilità per

i grandi eventi che si realizzano. Questa è una notizia Ansa di ieri delle 13,33. Se andiamo a vedere l'articolo 4, comma 4-*novies*, il Ragioniere generale dello Stato, Canzio, ci dice cosa significa ciò che avete scritto: gli interventi realizzati direttamente dagli enti locali in relazione ai grandi eventi sono equiparati alle emergenze. Di nuovo Bertolaso: Canzio, il Ragioniere generale dello Stato, ci dice che in base al comma 4-*novies*, analogamente agli stati di emergenza, cui i grandi eventi sono equiparati ai fini del Patto di stabilità interno, tale esclusione opera esclusivamente per le entrate e le spese correlate a trasferimenti dal bilancio dello Stato, i cui effetti sui saldi sono stati considerati in sede di predisposizione delle relative norme. Quindi, è chiaro... (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Nannicini, la ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naccarato. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO NACCARATO. Signor Presidente, condivido anche io l'ordine del giorno dell'onorevole Cambursano, perché coglie uno dei punti importanti che questo decreto-legge modifica, cioè la questione del Patto di stabilità e il trasferimento delle risorse agli enti locali. Intanto, svolgo una considerazione che è stata già ripresa da alcuni colleghi: il decreto-legge, purtroppo, si inserisce in un contesto di assoluta schizofrenia legislativa. Abbiamo visto il provvedimento sul federalismo fiscale circa un anno fa, la legge finanziaria che ha previsto misure ordinamentali per i comuni, questo decreto-legge e in contemporanea la presentazione della cosiddetta Carta delle autonomie. In ognuno di questi provvedimenti ci sono contenuti diversi rispetto all'organizzazione delle autonomie locali nel nostro territorio e già questo, purtroppo, la dice lunga sull'interesse che il Governo ha rispetto a queste questioni. L'altro aspetto molto importante riguarda le questioni economiche in termini di trasferimento. I tanto decantati tagli ai costi della politica, che si traducono poi dal punto di vista pratico in riduzione del numero di consiglieri comunali, assessori e consigli circoscrizionali, secondo i conti proposti nel decreto-legge, ammontano a 300 milioni di riduzione in tre anni, una cifra assolutamente modesta e soprattutto assolutamente ingiustificata rispetto ai danni che si producono nei comuni. Se si pensa che contemporaneamente con questo provvedimento il comune di Roma riceve 1 miliardo 600 milioni in tre anni - questi sono i dati contenuti nel decreto-legge - capiamo che tutta la demagogia sui tagli in realtà serve a finanziare in questo caso il comune di Roma, mentre prima era capitato ai comuni di Palermo e di Catania, comuni che invece non hanno rispettato nel corso degli anni le caratteristiche del Patto di stabilità.

Se ci pensiamo bene, colleghi, mi rivolgo in particolare ai parlamentari della Lega Nord, questo è il motivo per cui il Governo ha posto la questione di fiducia, perché ha capito perfettamente che su questa parte del provvedimento la Lega non avrebbe potuto accettare le condizioni poste dal decreto-legge.

Infatti, se pensiamo che con questo provvedimento si tagliano risorse a comuni che hanno mantenuto il Patto di stabilità e che si sono dimostrati virtuosi - non credo che si possa parlare di tagli ai costi della politica, quando riduciamo i gettoni dei consiglieri circoscrizionali, che guadagnano 8, 10 o 12 euro a seduta e che di fatto in modo assolutamente volontario svolgono la loro funzione pubblica - e che tutto questo serve solo a trasferire maggiori risorse al comune di Roma, capisco che questo aspetto non poteva essere sostenuto e supportato anche dai parlamentari della Lega senza il ricorso al voto di fiducia. Questo è un punto che bisogna avere chiaro, perché la fiducia la usano contro di voi. È un modo con cui si blocca il Parlamento, si riduce l'opposizione a discutere ricorrendo agli ordini del giorno, ma in realtà serve ad impedire ad una parte della stessa maggioranza di poter modificare in meglio il provvedimento. Anche qui, faccio rapidamente pochi conti, a proposito di quali risorse vengono davvero trasferite al sistema delle autonomie locali e dei comuni.

Considerando il periodo tra il 2003 e il 2009, quindi si sono alternati Governi di diverso tipo, a tutti i comuni del Veneto, nel 2003, erano stati trasferiti dallo Stato 956 milioni di euro. La fonte è il

Ministero dell'interno; quindi, credo che i dati siano stati anche visti e preparati dai collaboratori del Ministro Maroni. Nel 2009, invece, i comuni del Veneto hanno ricevuto come trasferimenti 786 milioni di euro.

Se a questo si aggiunge che mancano ancora 35 milioni di mancato rimborso ICI sulla prima casa per il 2008, solo per la parte che riguarda il Veneto, in sei anni i trasferimenti si sono ridotti di 205 milioni, pari al 21 per cento.

Questa è la situazione dei trasferimenti rispetto ad una delle regioni di cui spesso una parte della maggioranza si riempie la bocca a parole, ma poi, nei fatti, questi sono i dati. È evidente che, di fronte a questo taglio sistematico delle risorse dei comuni, questi ultimi non sono più in grado di svolgere alcune delle funzioni e delle competenze che in maniera propagandistica continuamente gli vengono assegnate.

Pensate a tutta la vicenda della sicurezza: quanta propaganda è stata fatta per dire che i sindaci hanno ricevuto maggiori competenze su questo versante. Se poi, accanto a questo, si riducono le risorse e i trasferimenti ai comuni, è evidente che quel tipo di servizi e di funzioni non possono essere esercitati in maniera seria ed efficace da parte dei comuni.

Un'ultima considerazione: il relatore per la V Commissione è l'onorevole Bitonci, che è sindaco di un comune della provincia da cui provengo anch'io, il comune di Cittadella, che ha circa 20 mila abitanti, qualcuno in meno. In quel comune oggi si eleggono 20 consiglieri comunali e la giunta nominata dal sindaco Bitonci ha ben sette assessori; l'ha nominata a ordinamento vigente.

Sulla base di questo rapporto del 33 per cento per quanto riguarda i consiglieri e assessori, poiché è quasi così dappertutto nei comuni del Veneto, sarebbe segno di buon gusto e di decenza, visto che si parla di tagli, che si cominciasse proprio in quelle realtà, prima del decreto-legge, a dare i segnali di cui si è parlato.

Siccome, invece, si dice una cosa a Roma, ma poi nel territorio si fa una cosa completamente diversa, mi sembra giusto ricordarlo, perché la coerenza è una cosa a cui teniamo molto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oliverio. Ne ha facoltà.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno a firma dei colleghi Cambursano e Formisano sul quale intervengo trova le sue giuste ragioni nell'impegno assunto dal Governo, accogliendo un ordine del giorno in occasione dell'approvazione della legge finanziaria.

L'ordine del giorno prevedeva un intervento migliorativo sul Patto di stabilità interno anche per il solo 2010, volto allo sblocco di una percentuale prefissata dei residui passivi dei comuni finalizzata agli investimenti, in linea con quanto adottato per il 2009.

Gli indici ISTAT evidenziano che la crisi economica, al di là delle considerazioni del Ministro Tremonti, che prima riteneva che la crisi non ci fosse mai stata e ora afferma che essa è alle nostre spalle, è nel suo pieno sviluppo e i suoi effetti negativi si ripercuoteranno anche nell'anno in corso sulle aziende e sulla loro capacità produttiva, sui livelli occupazionali e sui redditi delle famiglie. Non è un caso che, da giorni, davanti a Montecitorio, manifestino agricoltori dei diversi comparti. Di fronte a questa crisi e per risanare la finanza pubblica, i comuni e le province stanno mettendo in campo iniziative di forte contrazione della spesa: nel 2008 hanno ridotto l'indebitamento netto di un miliardo e 200 milioni di euro e nel 2009 di ulteriori 300 milioni.

La situazione finanziaria dei comuni e delle province sta diventando veramente drammatica. Un antico aneddoto popolare racconta che il proprietario di un asino era quasi riuscito nell'intento di abituare l'equino a non mangiare, ma dopo qualche giorno il povero asinello cadde a terra, senza più rialzarsi, di fronte al cattivo proprietario, che già gioiva della stravagante e impossibile impresa. Così potrebbe accadere per quei comuni che, per rispettare il Patto di stabilità, rischiano di perdere l'obiettivo principale: dare servizi efficienti ai cittadini.

Nella stragrande maggioranza dei 2.300 comuni con oltre 5 mila abitanti, nonostante che gli

amministratori assicurino il massimo impegno e mettano in campo una straordinaria diligenza, non è stato possibile rispettare il Patto di stabilità: purtroppo i vincoli dati agli enti locali producono effetti altamente negativi, perché bloccano una parte della spesa per somme già disponibili, ed addirittura per lavori già realizzati e solo da liquidare. In sostanza, si ferma una fetta rilevante di ricchezza, che potrebbe essere messa in circolo con grande vantaggio per l'economia.

Oggi fasce sempre più consistenti di popolazione vivono condizioni di grande povertà, ed i comuni, che dovrebbero esprimere una vera ed efficace democrazia di prossimità, non possono, per i vincoli dovuti al Patto di stabilità, promuovere nessuna iniziativa di sostegno a favore dei cittadini indigenti. Anche per questo la revisione del Patto di stabilità è necessaria: i comuni vanno coinvolti nelle misure anticrisi. Occorre escludere gli interventi dai vincoli del Patto, e consentire l'uso degli avanzi di amministrazione (parliamo di circa 3 miliardi e 200 milioni di euro, spendibili da subito) e dei residui passivi (circa 15 miliardi di euro), vale a dire debiti commerciali, pagamenti sospesi, risorse che potrebbero essere utilizzate nell'immediato: dando la possibilità di utilizzare i residui passivi, i comuni potrebbero diventare i sensori di una politica anticrisi, sia attraverso i tanti piccoli investimenti che si possono mettere in campo per manutenzione straordinaria, sia per interventi di ultima istanza nella sofferenza sociale, comprese forme di aiuto al reddito.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. In conclusione, signor Presidente, utilizzando almeno una percentuale predefinita dei residui passivi, si potrebbe alleviare almeno una parte delle criticità che registrano gli enti locali e che ingessano i loro bilanci; e ciò sarebbe oltremodo utile, anche alla luce della progressiva e costante riduzione dell'autonomia finanziaria degli enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge in esame comincia con delle norme che hanno come presupposto il fatto che in questo Paese gli enti locali siano spreconi ed inefficienti. La Corte dei conti ha recentemente smentito questo vostro pregiudizio: non è il comparto degli enti locali il responsabile degli sprechi e delle inefficienze di questo Paese. La Corte dei conti ci dice che il risultato delle amministrazioni locali nel biennio 2007-2008 «è nettamente più favorevole di quanto previsto nei documenti programmatici», e che «le amministrazioni comunali in particolare hanno ottenuto nel complesso risultati migliori in termini di saldi». Scrive la Corte: «I comuni hanno dimezzato il disavanzo rispetto al 2007, passando da 2,3 miliardi a 1,1, dal meno 0,2 al meno 0,1 per cento del PIL».

Nello stesso tempo, però, la Corte dei conti ci dice che la situazione finanziaria degli enti locali è drammatica: vi è un saldo economico-finanziario corrente per i comuni che continua ad essere in forte peggioramento. L'andamento delle entrate tributarie nei comuni è in calo deciso: la perdita relativa all'ICI «è particolarmente elevata nelle aree del Nord», ed ha compromesso il livello di autonomia tributaria, in contrasto con la proclamata volontà di dare attuazione al federalismo fiscale. Sempre la Corte lancia l'allarme sul calo delle spese in conto capitale, cui si associa la flessione del tasso di incremento delle entrate un primo indizio importante della difficoltà di tenuta futura delle entrate degli enti locali. La Corte afferma che, se non si modifica il Patto (questo sì che meriterebbe un decreto-legge urgente ed indifferibile), si rischia di «alimentare ulteriori distorsioni, assecondando un progressivo calo della dotazione infrastrutturale ed incidendo sugli equilibri economico-finanziari degli enti». Tale situazione poi colpisce in particolare gli enti locali del nord: non è un caso che il 65 per cento dei comuni che non hanno rispettato il Patto nel 2009 - e questo lo ricordo al Presidente dell'Assemblea, per ricordarlo al Ministro Calderoli e al Viceministro Vegas - siano concentrati nel Nord del Paese, dove questa maggioranza ha preso voti e voti per attuare il federalismo, cosa che invece non sta facendo.

Il Veneto in particolare è la regione con la percentuale di sfioramento più elevata, pari al 17 per cento dei comuni soggetti al Patto, e addirittura il 43 per cento di questi comuni è situato in provincia di Treviso: bisognerebbe forse leggere questi dati unitamente a quelli che ha fornito il collega Nannicini (non è un caso che Treviso sia la provincia con i trasferimenti ai comuni *pro capite* più bassi di tutta Italia).

Signor Presidente - e mi auguro che magari mi ascolti anche qualche rappresentante del Governo - mi chiedo allora: si può trattare in modo uguale chi muove da posizioni così diseguali? Il federalismo non doveva servire a questo, nelle vostre intenzioni? La conseguenza più importante di tale situazione è appunto il crollo degli investimenti. Il rapporto congiunturale fatto nel 2009 dall'ANCE del Veneto - lo richiamo soprattutto per i colleghi che sono stati eletti in quella regione - offre dei numeri spaventosi: i bandi di gara per lavori pubblici pubblicati dai comuni del Veneto nel 2008 erano 885, nel 2009 sono invece 308 (con un crollo, quindi, del 65 per cento); l'importo dei bandi di gara dei comuni del Veneto pubblicati nel 2008 ammontava a 524 milioni di euro mentre nel 2009 è crollato a 284 milioni di euro (con un calo del 45 per cento).

PRESIDENTE. Onorevole Rubinato, la invito a concludere.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, e concludo, il vostro federalismo taglia i consiglieri comunali eletti dai cittadini e moltiplica le società di nomina pubblica (penso alla Difesa Spa e al tentativo fatto sulla Protezione civile Spa); il vostro federalismo riduce all'asfissia i bilanci dei comuni mentre si arrende agli sprechi e alle inefficienze degli apparati centralistici, statali e regionali. Poiché l'albero si riconosce dai frutti dovrete riflettere su questo - cari amici della Lega, in particolare - e vorrei ricordarvi con le parole di Cattaneo che la necessità di un'ampia autonomia amministrativa è valore supremo di libertà. Lo cito: «i molteplici consigli legislativi, e i loro consensi e dissensi, e i poteri amministrativi di molte e varie origini, sono condizioni necessarie di libertà. Al contrario» - e in questo Cattaneo è profeta - «quando ingenti forze e ingenti ricchezze e onoranze stanno raccolte in pugno di un'autorità centrale, è troppo facile costruire o acquistare la maggioranza d'un unico Parlamento: la libertà non è più che un nome; tutto si fa come tra padrone e servi». Ed io aggiungo, con questo decreto-legge tra padrone e servi amici, tra padrone e servi non amici (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pedoto. Ne ha facoltà.

LUCIANA PEDOTO. Signor Presidente, a me sembra che il Governo continui ad avere sempre due linee, una virtuale ed una reale. La linea virtuale serve ad accontentare alcuni con la storia del federalismo che, di per sé, è una cosa davvero seria e positiva; però, di questo federalismo nessuno conosce i costi né conosce veramente le conseguenze per la vita delle regioni e degli enti locali: in modo particolare, nessuno conosce le conseguenze effettive per le regioni più deboli. Vi è poi la linea reale, quella che infligge duri colpi agli enti locali, limitandone le entrate e le capacità di intervento, nonché colpendo anche le realtà meglio amministrate.

È a questo che faccio riferimento quando nell'ordine del giorno parlo dell'utilizzo dei residui passivi: vorremmo cioè invitare il Governo ad adottare provvedimenti necessari ed utili a favorire l'utilizzo parziale dei residui passivi. Sto parlando di 44 miliardi di euro di residui passivi tra comuni e province che, in tempi - mai come quelli attuali - di profonda crisi, risponderebbero in termini vitali anche in funzione di una ripresa dell'economia. Continuiamo a leggere sui giornali, e le televisioni ci raccontano, che la crisi economica è stata superata, che è alle nostre spalle, che ne siamo fuori.

Questo non è vero, sappiamo tutti quanti che è un'altra burla, uno *spot* elettorale, venduto ad un Paese che soffre sempre di più e che è arrivato alla disperazione. I giornali di ieri ci hanno riportato dei dati allarmanti di suicidi tra operai e piccoli imprenditori nel nordest. La realtà è che molti cittadini e imprenditori sono arrivati a questo gesto disperato. Questa è la realtà e la cronaca,

purtroppo, ce ne dà testimonianza. La verità, quindi, è che non siamo fuori dalla crisi e che le prospettive saranno terribili. Allora, se nel 2009 è successo che tutti i soggetti che ne avevano la possibilità hanno consumato le scorte, hanno usato i loro risparmi, hanno rastrellato tutto ciò che potevano rastrellare, hanno raggranellato tutto il possibile per superare le difficoltà, probabilmente nel 2010 questo non sarà più possibile.

Aggiungiamo poi la situazione del credito bancario: il rapporto tra gli istituti bancari e le piccole imprese è un rapporto difficilissimo in un momento di crisi come questo. È difficile che gli istituti bancari vogliano o riescano ad aiutare le piccole e medie imprese, anzi spesso le mettono in difficoltà, riducono le linee di credito e le portano al collasso. E anche la disoccupazione sta toccando delle punte storiche. Quindi, per molte famiglie ad un dramma si aggiunge un altro dramma, e si è già detto in quest'Aula che gli enti locali sono bloccati dalle regole ormai sterili imposte dal Ministro dell'economia delle finanze.

Noi vorremmo, con questo ordine del giorno, porre gli enti locali che sono nella reale possibilità di farlo nelle condizioni di avere un aiuto ed un rilancio fondamentale nel quadro che ho cercato di tracciare. I comuni potrebbero usare questi soldi e l'utilizzo di 44 miliardi di residui passivi in molte realtà locali metterebbe in condizione molte piccole e medie imprese di tirare avanti, di respirare e di dare in garanzia gli istituti di credito per concorrere, quindi, al rilancio dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Si riprende la discussione (ore 11,10).

(Ripresa esame degli ordini del giorno - A.C. 3146-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peluffo. Ne ha facoltà.

VINICIO GIUSEPPE GUIDO PELUFFO. Signor Presidente, colleghi deputati, sentendo il calore con cui sono intervenuti anche i colleghi della maggioranza, ci aspettiamo, a questo punto, che anche loro sollecitino il Governo a rispondere urgentemente all'interrogazione sul caso Eutelia che abbiamo presentato alla Commissione attività produttive con i colleghi Damiano e Lulli, che, peraltro, è una delle tante interrogazioni, considerato che la prima l'ho presentata un anno e mezzo fa con il collega Nannicini.

Ad ogni modo, signor Presidente, sono iscritto a parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Cambursano n. 9/3186-A/24 e intendo farlo chiedendo di aggiungervi la mia firma. Tale ordine del giorno interviene rispetto alle difficoltà della finanza locale dei comuni, perché, come è stato detto da altri colleghi, il decreto-legge sugli enti locali tocca in maniera tangenziale la questione, sapendo che la sede adatta era la legge finanziaria.

Signor Presidente, voglio ricordare che il provvedimento in oggetto affronta il tema della deroga al Patto di stabilità anche in un'altra sua parte, come ha ricordato poc'anzi il collega Nannicini nel suo intervento e, prima ancora, nel corso della discussione sulle linee generali. Egli si riferiva al comma 4-*novies* dell'articolo 4, che dispone che gli interventi realizzati direttamente dagli enti locali in relazione ai cosiddetti grandi eventi (Expo 2015, Louis Vuitton Cup, mondiali di ciclismo e via dicendo) sono fuori dal Patto di stabilità e tutto ciò è previsto da un comma aggiunto nelle Commissioni. Prendiamo atto che il Governo ha ricopiato testualmente nel maxi-emendamento ciò che aveva presentato in sede di Commissioni riunite, cioè un emendamento senza la copertura dovuta.

Il predetto comma 4-*novies* comporta che sarà necessaria un'ordinanza del Presidente del Consiglio (di nuovo nella logica dell'emergenza e di nuovo con un intervento della Protezione civile) per derogare al Patto di stabilità. Il Governo ha scelto, quindi, una scorciatoia, perché la strada principale era quella della legge finanziaria. Voglio ricordare che in sede di esame della legge finanziaria con i colleghi Misiani, Fiano, Quartiani e De Biasi avevamo presentato un emendamento proprio su questo oggetto; esso non è stato approvato e ne abbiamo riproposto il contenuto in un

ordine del giorno che il Governo ha accolto. Quella sarebbe la strada principale, mentre il Governo ha scelto una scorciatoia. Di questi tempi credo che sia dimostrato che non valga la pena fare i furbi a partire dal decreto-legge sulle liste.

Parlo di scorciatoia perché la norma che ho richiamato non ottiene l'obiettivo che proclama. Infatti, leggendo la norma contenuta nell'articolo 77-bis, comma 7-bis, del decreto-legge n. 112 del 2008, essa recita che nel saldo finanziario di cui al comma 5 non sono considerate le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese di parte corrente in conto capitale sostenute dalle province e dei comuni per l'attuazione delle ordinanze emanate dal Presidente del Consiglio dei ministri a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza. Insomma, questo atto risolve solo la quota parte dello Stato e non la quota che devono mettere gli enti locali.

Signor Presidente, il trucco non è riuscito, la norma è chiara. Quando, allora, un quotidiano nazionale nella sua edizione milanese titolava «Giallo sul decreto salvametro. Sos dal comune di Milano al Governo. La beffa del testo che doveva sbloccare i progetti. Chiesto un parere ufficiale a Roma», il parere ufficiale è che il trucco non è riuscito, non può essere computato. La norma è chiara da questo punto di vista.

Non è stato risolto il problema per il comune di Milano e per la sua quota parte. Adesso cosa farà il Governo per cambiare la realtà della norma? Forse varerà un decreto-legge interpretativo per cambiare in corso d'opera la norma (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

PRESIDENTE. Devo avvertire l'Assemblea che l'onorevole Tabacci aveva chiesto la parola in occasione degli interventi sull'ordine dei lavori relativo, alle vicende della società Eutelia.

Purtroppo, è stato visto in ritardo e, dunque, non ho potuto concedergli la parola. Credo che, a questo punto, quel capitolo del discorso, da parte dell'Assemblea, sia stato chiuso. Pertanto, mi scuso per la involontaria omissione.

Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cambursano n. 9/3146-A/24, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Salutiamo i lavoratori dell'Eutelia che ci lasciano (*Dalla tribuna riservata al pubblico vengono lanciati in Aula volantini - Proteste dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)...

Rinnovo il saluto ai lavoratori. Tuttavia, devo stigmatizzare questo atto che sicuramente non viene dai lavoratori e tenta di strumentalizzare questa vicenda.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 428*

Votanti 411

Astenuti 17

Maggioranza 206

Hanno votato sì 396

Hanno votato no 15).

Prendo atto che i deputati Scilipoti, Sardelli, Nizzi, Cazzola e Barbato hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che i deputati Burtone e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti a votare, e che la deputata Sbai ha segnalato che avrebbe voluto astenersi. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marinello n. 9/3146-A/26, accettato dal Governo, purché riformulato.

AMEDEO LABOCCETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO LABOCCETTA. Signor Presidente, le rivolgo una richiesta specifica. Vorrei sapere come sono state accreditati i nostri ospiti questa mattina e chi sono coloro che ne hanno consentito l'ingresso. Questo non è uno stadio e quello che è avvenuto stamattina è un precedente pericolosissimo. Con questo sistema ognuno può portare all'interno di quest'Aula soggetti per fare la *claque* o per strumentalizzazioni elettorali, e ciò avviene sulla pelle dei lavoratori! Questa è una cosa ignobile per chi la ha organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Labocchetta, la sua richiesta sarà comunicata al Presidente della Camera.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei solo dire che questo non è un precedente né una cosa gradevole e non lo è oggi come non lo è mai stato. Sarebbe bene che le Aule parlamentari fossero rispettate. Tuttavia, non è un precedente ed è successo anche a tanti accreditati di tante persone che sono qui dentro.

GIOVANNI FAVA. Quando?

ROBERTO GIACHETTI. Purtroppo accade. Ma ciò non toglie che poi al di là del gesto, che pure è un gesto di persone che probabilmente sono ormai disperate, spero che conti anche il contenuto di quello che viene detto.

ARTURO IANNACCONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, anche io volevo stigmatizzare quello che è avvenuto, perché è nostro compito - e lo facciamo con i nostri atti parlamentari - occuparci di tutte le gravi situazioni di crisi che riguardano tante aziende del nostro Paese. Ci sono tanti modi per manifestare, criticare e contestare. Il modo peggiore ritengo sia quello che è avvenuto questa mattina, perché compromettere i lavori parlamentari, esasperare un clima, dare l'idea che anche il Parlamento diventi oggetto di violenta contestazione, significa alimentare un clima di eversione all'interno del nostro Paese che è assolutamente pericoloso (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

SABRINA DE CAMILLIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABRINA DE CAMILLIS. Signor Presidente, intervengo per esprimere la solidarietà nei confronti dei lavoratori, ma anche per stigmatizzare ogni forma di autorizzazione a che la disperazione possa trasformarsi in atti di violenza e di non rispetto istituzionale (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Questo non è possibile e non è corretto, perché significa esasperare il clima del Paese (*Commenti della deputata Bellanova*), che può portare degli squilibri, in alcuni casi, a

fare azioni di violenza nei confronti di chi rappresenta le istituzioni e nei confronti di chi cerca di difendere con i fatti i lavoratori e la dignità dei lavoratori stessi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Vorrei invitare i parlamentari ad esprimere sobriamente e brevemente la loro posizione, perché non è possibile che la seduta venga occupata in gran parte da discussioni incidentali. Darò la parola ancora ad un rappresentante per gruppo.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo solo per ricordare che i lavoratori, dei quali una rappresentanza era qui fino a poco fa, non percepiscono lo stipendio dal settembre 2009. Pertanto, si tratta di lavoratori che hanno in qualche modo dentro di sé il bisogno di manifestare uno stato di disagio enorme.

Mi sarebbe piaciuto che le parole che i colleghi del centrodestra hanno detto adesso contro questi lavoratori fossero state pronunciate qualche mese fa, quando da quel palco i rappresentanti dei partiti che protestavano perché non percepivano più i contributi elettorali hanno lanciato dei manifestini. Allora nessuno di loro si è alzato a protestare! Credo che questi lavoratori vadano invece difesi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*)!

ROLANDO NANNICINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, intervengo per informare i colleghi che abbiamo presentato un'interrogazione di dettaglio sul caso Eutelia nel marzo del 2009 e che il Ministro non ha ancora avuto la decenza di darci una risposta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Se vogliamo evitare volantini, schiamazzi ed altro, il Governo faccia il suo mestiere. Infatti, ci sono dei parlamentari (ho sentito l'onorevole Bianconi in replica sulla sua terra) che hanno presentato interrogazioni di dettaglio su questo caso e il Governo non ha avuto la decenza di dare una risposta al Parlamento e ai lavoratori, e su questo fatto esprimo una protesta. La vicenda è stata segnalata a settembre e successivamente.

Si tratta di un fatto semplice: ci vuole un decreto-legge su Eutelia (la famiglia Landi ha preso Getronics, tutta la rete di EdisonTel, 13 mila chilometri di telecomunicazioni). Ci sono disposizioni, proposte anche dal Ministero, affinché si vada all'amministrazione controllata e se ne faccia un caso di sviluppo industriale del Paese.

Queste risposte le vogliamo, al di là della demagogia che ci può essere o non essere in un dibattito parlamentare. Vogliamo risposte ad interrogazioni su questo settore strategico per l'Italia. Ricordo che anche la Camera è cliente di questi cittadini che lavorano, come anche il Ministero dell'interno e Sky. Ci sono clienti numerosi.

Senza una politica aziendale di settore non si tiene aperta la prospettiva di questi lavoratori e dei loro stipendi. Viene data una risposta in modo demagogico e improvvisato. Ci sono atti parlamentari a cui vogliamo delle risposte, perché siamo parlamentari e vogliamo risposte da poter dare ai lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

MASSIMILIANO FEDRIGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fedriga, la invito a intervenire brevemente, perché abbiamo un ordine del giorno impegnativo che ci attende. Ne ha facoltà.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signor Presidente, intervengo perché, dopo i lavori che, come ricordato dal presidente Moffa, stiamo portando avanti dall'inizio di questa legislatura nella XI Commissione (Lavoro), personalmente mi dispiace, soprattutto per i cittadini che rappresentiamo, dover vedere in quest'Aula un dibattito di questo tipo semplicemente mirato alle prossime scadenze delle elezioni regionali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Penso che sia indegno per un Parlamento e per delle persone, sia di maggioranza sia di opposizione, che continuino a lavorare (anche con i problemi che affrontiamo ogni giorno, anche sugli ultimi provvedimenti che stiamo affrontando all'interno della Commissione), sentire accusare una parte politica o l'altra di disinteressarsi dei lavoratori. Credo anche che creare il clima teso e di odio (perché quello che ha portato qui questi lavoratori è un clima d'odio) non aiuti i cittadini colpiti dalla crisi economica che la situazione del Paese e del mondo ci ha portato a fronteggiare e non aiuti ad affrontare in modo serio il problema (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

Voglio ricordare che gli 8 miliardi di euro messi insieme alle regioni per gli ammortizzatori sociali sono all'incirca dieci volte quanto ha fatto il precedente Governo che ovviamente non affrontava un periodo di crisi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Dunque, invece di essere propositivi e costruttivi, continuiamo ad affrontare questa situazione con volantini lanciati o con un'Italia dei Valori che non si presenta mai in Commissione lavoro e viene soltanto in Aula o sulle piazze a pontificare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Questo non lo posso accettare nel rispetto di tutti i colleghi che ogni giorno leggono i provvedimenti e fanno proposte per affrontare i problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ci sono altre richieste di intervento. Vedo gli onorevoli Baldelli e Quartiani, ma ha già parlato un rappresentante per gruppo.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, poiché ritengo che i nostri lavori debbano procedere sul merito degli ordini del giorno (sui quali stiamo peraltro affrontando un confronto sereno), intervengo soltanto e semplicemente per un richiamo al Regolamento, visto che la vicenda della questione Eutelia è stata sviscerata anche se da diversi punti di vista. Ella ha giustamente fatto presente anche all'onorevole Damiano che è la Presidenza che eventualmente saluta i vari ospiti delle tribune. Ricordo che l'articolo 64 del Regolamento disciplina in maniera abbastanza chiara l'atteggiamento di coloro i quali sono presenti nelle tribune. Qui c'è una vicenda politica e umana nei confronti della quale credo che tutti noi dobbiamo avere anche grande rispetto, ma dobbiamo altresì avere la consapevolezza del rispetto dovuto a questa Assemblea, ai suoi membri e a questo Parlamento (*Commenti del deputato Bellanova*).

Credo che l'articolo 64 disciplini in maniera inequivocabile quale sia il comportamento da tenere da parte di coloro che sono ospiti di questa Assemblea e che assistono ai lavori dalle tribune. Poiché quello che è avvenuto è un fatto sul quale dovremmo tutti quanti interrogarci e anche dare delle risposte, chiedo che l'Ufficio di Presidenza si faccia carico di applicare l'articolo 64. Credo che sia ora, signor Presidente, che si debba tornare, come ella giustamente suggeriva, al merito della questione e ai punti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, noi avremo un dibattito sui temi della crisi economica in cui tutti potranno esprimere con tempo e attenzione adeguata le proprie posizioni politiche. Credo che ne abbiamo parlato in via incidentale a sufficienza per la giornata di oggi. Certamente sia i questori che l'Ufficio di Presidenza verranno investiti di quello che è accaduto. Non direi che i lavoratori dell'Eutelia si sono comportati in modo repressibile: ci sono state una o forse due persone, che non sappiamo neanche se siano effettivamente dei lavoratori, che hanno tentato di strumentalizzare la vicenda.

Chiedo all'onorevole Gioacchino Alfano se accetta la riformulazione proposta dal Governo per il suo ordine del giorno n. 9/3146-A/27.

GIOACCHINO ALFANO. Signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Stanislao, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3146-A/31, accettato dal Governo?

AUGUSTO DI STANISLAO. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO DI STANISLAO. Intervengo per dire che l'ordine del giorno riguarda la possibilità di utilizzare dei mezzi per mettere le istituzioni, dal Parlamento, al Governo, alle regioni, alle province e agli enti locali, nelle condizioni di avere una mobilità sostenibile con la possibilità di ricadute anche sul dato più direttamente economico, con la razionalizzazione delle risorse della pubblica amministrazione.

Fornisco alcuni dati che ritengo oltremodo importanti e che danno anche la cifra degli sperperi che a caduta avvengono nella nostra nazione. A fronte di un incremento dell'utilizzo delle auto blu pari al 3 per cento nel 2009, si è passati ad un incremento di oltre 18.842 automezzi rispetto al 2007. Complessivamente siamo di fronte ad un incremento nei tre anni di 52.760 automezzi e penso che, al di là di chi spreca di più e della facile demagogia e della facile polemica, potremo attivare un meccanismo che abbia anche un duplice risultato: l'ottimizzazione delle risorse e il mettere in campo delle iniziative che vadano nel senso della riduzione di CO2 nell'atmosfera. Potremo ricollegarci ad un piano di carattere europeo sotto il profilo della razionalizzazione ed ottimizzazione delle risorse, ma anche e soprattutto dell'impegno per combattere l'inquinamento atmosferico.

L'ordine del giorno si limita a trovare una soluzione innovativa per il contenimento della spesa pubblica, da un lato, e per il rispetto dell'ambiente, dall'altro. Si insiste nel dire che probabilmente l'utilizzo del *car sharing* potrebbe essere una grande opportunità per mettere insieme questi due elementi, con l'opportunità di valutare in che misura e con quali tempi e modalità il Ministero dell'ambiente intenda dare una risposta. Ciò per un motivo molto semplice: al di là di alcuni impegni che spesso chiede l'opposizione, che confliggono direttamente con le possibilità economiche in campo, penso che con questo ordine del giorno si potrebbero ottimizzare e razionalizzare le risorse, accogliendo anche l'obiettivo del rispetto dell'ambiente. Ma non solo, il Governo e il Ministero dovrebbero dire, una volta per tutte, con quale tempi e con quali modalità intende razionalizzare e progressivamente azzerare l'utilizzo delle auto blu, facendole restare nell'ambito delle necessità piuttosto che della discrezionalità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 11,30*)

AUGUSTO DI STANISLAO. Credo che questo ordine del giorno vada nel senso di una sensibilità ambientale, un messaggio che dovremmo dare, a partire dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, intorno a questo decreto si erano determinate delle interessanti attese da parte degli enti locali, ma ovviamente quelle aspettative per i sindaci italiani sono diventate, nel volgere di tre settimane, delle ulteriori delusioni. Nella parte ordinamentale del decreto-legge in esame il Governo ha affrontato nuovamente le questioni, mi sembra, in modo creativo e con una spiccata tendenza confusionaria, dal momento che negli ultimi mesi è intervenuto sulle questioni ordinamentali perlomeno in quattro modi diversi. Infatti, abbiamo trovato norme ordinamentali nella recente legge finanziaria, nella proposta sulla Carta delle autonomie, nella versione iniziale di questo decreto-legge urgente, ed altre ancora nella sua versione finale, tra l'altro sottoposta a «discussione limitata» a causa del voto di fiducia.

Quindi, onorevoli colleghi, nel volgere di pochi mesi ci siamo trovati almeno quattro pacchetti di intervento, che ovviamente si sovrappongono tra loro, che muovono singhiozzando ed evidentemente anche qui con tendenza alla schizofrenia. Eppure, persino noi avevamo sperato che il Ministro Calderoli operasse seriamente sulla semplificazione legislativa, ma devo dire che siamo totalmente delusi.

Dunque, onorevoli colleghi, signori del Governo, noi del Partito Democratico abbiamo maturato un legittimo sospetto, che in questo caso non confonderei con quello sull'impedimento. Il legittimo sospetto è che il Governo continui a curare esclusivamente l'impatto comunicativo dei suoi decreti-legge, utilizzando spregiudicatamente quella zona grigia del circuito politica-informazione che consiste nell'apparire e nel fare notizia ed è ciò che è accaduto per i consiglieri comunali. Verrebbe da dire che da questo Governo, da questa maggioranza, non proviene mai un approfondimento. La serietà, signori del Governo, per voi è una virtù il cui accesso, a dir la verità, non vi è impedito.

Signori del Governo, avete fatto la stessa cosa all'inizio della discussione sul federalismo fiscale, quando volevate far credere che l'impatto distributivo avrebbe attribuito più risorse al nord e meno al sud, e solo quando è tornata in campo la serietà e la discussione, quindi, è diventata seria e dialogica e i riflettori mediatici perlomeno si sono spenti, si è potuto narrare al Paese che l'impatto era semplicemente di tipo allocativo.

Cosa intendete fare, signori rappresentanti del Governo, Ministro Calderoli, a valle di questo provvedimento e soprattutto sul versante ordinamentale? Intendete riaprire la discussione sul Codice delle autonomie congiuntamente alla Conferenza unificata sapendo che la stessa non ha ancora espresso il parere sulla Carta delle autonomie? Ministro Calderoli, non perda questa occasione che le offriamo. Siamo fiduciosi che l'accoglierà.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, le chiedo ancora qualche secondo per ricordare a tutti i colleghi che sulla vicenda di Eutelia noi chiediamo, tutti insieme, perché questo è l'auspicio, che si proceda rapidamente all'amministrazione controllata, per non perdere quel patrimonio di *know-how* e di capitale sociale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollastrini. Ne ha facoltà.

BARBARA POLLASTRINI. Signor Presidente, intervengo su questo ordine del giorno, innanzitutto, perché è un modo per lasciare una testimonianza in più della nostra critica ad un provvedimento deludente e su cui avevate posto l'ennesima questione di fiducia, ma anche perché

innanzi ai danni prodotti anche da questo piccolo provvedimento non si è tutti uguali; infatti, in base ad esso c'è chi sarà più diseguale e pagherà di più in termini sociali.

Sono comuni medi e piccoli, sovente i meno visti anche mediaticamente, che balzano agli onori della cronaca nelle emergenze. Come è stato detto anche stamani, una legge speciale per Roma o per Catania magari non la si nega, ma per altri comuni sì; oppure, come ricordava ieri l'onorevole Corsini con dati indiscutibili, sono i comuni virtuosi e, devo dire, molti proprio nel nord. Il municipio è in prima fila nella risposta alla dignità della vita quotidiana di molte persone, soprattutto di quelle persone perbene oggi alle prese con una crisi durissima.

Allora, voglio dire solo una battuta: è quanto meno impudico dire, come ho sentito da questi banchi, che è indegna la richiesta dell'onorevole Nannicini di pretendere una risposta sulla crisi di Eutelia. Classi dirigenti illuminate non reagiscono così e, infatti, nel mondo stanno facendo investimenti sulle città, perché sanno che queste rappresentano un volano per l'economia e una frontiera della cittadinanza. Voglio ricordare che questo è tanto più vero per la storia dell'Italia, dove l'equilibrio tra le istituzioni dello Stato e i comuni è alla base di un'identità nazionale che, nella ricorrenza del centocinquantenario di unità nazionale, si presenta come fragile in termini di etica pubblica, di uguaglianza dei diritti e dei doveri e di unità del Paese.

Questo provvedimento, infatti, è un altro atto miope in mezzo a quelle che io considero più gravi «picconate» che la vostra maggioranza sta dando alla Costituzione. In questa norma non si affronta alla radice il nodo che noi abbiamo proposto e riproposto del Patto di stabilità e ciò riduce e blocca la possibilità di investire, limitando *chance* di crescita economica e civile. Si bloccano, infatti, quelle risorse che potrebbero riattivare produzione e consumi. Penso all'allargamento delle opportunità di lavoro per le donne, una vera emergenza che può condannare intere aree del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, al dramma. Intervenire per l'occupazione e in particolare per l'occupazione femminile non significa solo quello che ritengo una vostra grave mancanza, ovvero una politica di incentivi fiscali per le imprese e per le lavoratrici. Al contrario, significa investire su asili nido, servizi, scuole pubbliche a tempo pieno, ovvero tutte quelle cose su cui anche con questo provvedimento state mettendo in ginocchio le nostre autonomie. Certo, è difficile che vogliate ascoltare, vista l'ispirazione che guida la vostra risposta alla crisi e che vi ha indotto alla sordità dell'abolizione dell'ICI per gli abbienti.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BARBARA POLLASTRINI. Concludo, signor Presidente. Il Presidente del Consiglio usa paragonare se stesso e il suo Governo a De Gasperi e, intanto, sta arringando contro il rispetto della legalità. La Lega ha invocato anche stamani il federalismo, ma ha approvato un decreto-legge che nega la potestà delle regioni in materia elettorale. Voi avevate i numeri per affrontare le grandi riforme a partire dalla legge elettorale, la riduzione dei parlamentari, le autonomie locali e una vera riforma della giustizia. Avete preso l'altra strada, quella del populismo e del privilegio, ma io credo che la bolla mediatica si stia sgonfiando e lo dimostreranno presto i cittadini e le cittadine chiamati al voto delle regionali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, sono favorevole a questo ordine del giorno, ma vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza sul fatto che in esso ci sono espressioni straniere. Mi chiedo se tra le condizioni di ammissibilità dei testi, la Presidenza non possa controllare che venga utilizzata la lingua italiana, che ci sembra sia ancora la lingua del nostro Paese.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole La Malfa, il suo è un suggerimento sul quale la Presidenza si confronterà.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rampi. Ne ha facoltà.

ELISABETTA RAMPI. Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'ordine del giorno Di Stanislao n. 9/3146-A/31 e per svolgere alcune considerazioni. Il decreto-legge in esame indebolisce il sistema delle autonomie locali e, in particolare, quello costituito dai piccoli comuni, che impropriamente vengono rappresentati solo come un costo, mentre sono una risorsa della nostra Repubblica.

Il ruolo dell'amministratore comunale è fondamentale per l'esercizio della democrazia nel nostro Paese e non può essere mortificato in continuazione. Viceversa, occorre garantire al cittadino la sopravvivenza di organismi, attraverso i quali le decisioni siano partecipate e di enti, come le comunità montane, la cui esistenza è fortemente pregiudicata dalla mancanza di risorse finanziarie, perché i comuni sono l'istituzione percepita dai cittadini come la più vicina e in grado di rispondere ai propri bisogni, spesso anche là dove lo Stato non risponde. Essi offrono servizi essenziali per cittadini e imprese, investono in opere utili ad un ordinato e armonico sviluppo sociale e si confermano un comparto che in questi anni ha nettamente migliorato i propri conti, contribuendo fattivamente al conseguimento degli obiettivi di riequilibrio del bilancio pubblico, nonostante i numerosi tagli che hanno pesantemente inciso sulle casse comunali e nonostante le mancate o, comunque, insufficienti compensazioni da parte dello Stato del gettito ICI sulla prima casa, che costituisce una delle principali cause del grave stato di crisi in cui versano gli enti locali. Se a ciò aggiungiamo le problematiche relative alla questione TARSU e al rispetto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno, ci rendiamo conto che, anziché incentivare l'adozione di misure anticicliche a sostegno dell'economia, in un momento di grave crisi economico-finanziaria come quello attuale, si impongono ulteriori sacrifici nella gestione delle risorse, penalizzando, paradossalmente, proprio i comuni più virtuosi o sottodotati rispetto al trasferimento erariale. Occorre un'inversione di tendenza e valorizzare il ruolo degli enti locali: essi sono un volano per la ripresa e per lo sviluppo. Invece, il decreto-legge in esame sul quale la stessa maggioranza appare divisa, tanto da aver posto la ventinovesima questione di fiducia per coprire le divergenze interne, è un'ennesima occasione persa: esso non contiene disposizioni volte ad integrare o correggere la disciplina del Patto di stabilità e non agevola la spesa per investimenti e il pagamento dei residui passivi, ma si inserisce nella logica centralista, ben distante dallo sbandierato federalismo fiscale, utilizzato come propaganda ma, di fatto, contrastato dalle disposizioni di questo e degli altri provvedimenti disposti dal Governo.

L'individuazione centralista di precise misure di contenimento delle spese, oltre ad essere in contrasto con l'autonomia costituzionale riconosciuta agli enti territoriali, si rivela inefficace e contraddittoria: non è accettabile affrontare la questione del risparmio incidendo sugli organi della rappresentanza democratica e la riduzione dei costi della politica non può mettere in discussione, in alcun modo, il sistema democratico del nostro Paese.

I costi della politica e della democrazia non vanno confusi e sovrapposti: non si può genericamente parlare di poltrone, soprattutto se pensiamo ai piccoli comuni e a quelli di montagna, in cui l'amministratore può essere considerato un volontario, che sopperisce con il suo impegno personale a tutte quelle carenze che chi, come me, ha avuto l'onore e l'onere di essere sindaco, ben conosce. A fronte di tutti i sacrifici messi in atto dai territori, stride il contrasto con altri ambiti della pubblica amministrazione. Si pensi, ad esempio, che il nostro paese è il Paese con il numero più alto di auto blu e, nonostante le misure di riduzione previste da diverse leggi finanziarie, non si è conseguito alcun obiettivo di contenimento della spesa.

Quest'ordine del giorno propone una soluzione innovativa, atta a coniugare risparmio e rispetto ambientale. Con l'introduzione anche in via sperimentale del *car sharing* per le pubbliche amministrazioni, la politica potrebbe dare un segnale importante ed offrire un esempio positivo, che godrebbe sicuramente del favore dei cittadini e contribuirebbe sicuramente a ridurre almeno un po' le distanze tra politica e società (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di

Stanislao n. 9/3146-A/31, accettato dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevoli Lorenzin, Zorzato, Duilio, Traversa, Pili, Vella, Bocchino, Brancher, Tenaglia, Capodicasa e Piso...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 413*
Votanti 392
Astenuti 21
Maggioranza 197
Hanno votato sì 376
Hanno votato no 16).

Prendo atto che i deputati Piso, Polidori, Ascierto, Boccia e Siragusa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Moffa e Barbareschi hanno segnalato che non sono riusciti a votare.
Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Zazzera n. 9/3146-A/32, accettato dal Governo.

IVAN ROTA. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IVAN ROTA. Signor Presidente, quest'ordine del giorno è anche di attualità, visto che il comitato direttivo dell'ANCI proprio il 4 marzo ha toccato una serie di punti, tra cui è richiesta la modifica delle regole del Patto di stabilità interno, in modo da consentire ai comuni di sostenere la spesa per investimenti e da rendere sostenibile per il comparto la manovra finanziaria 2010-2012, prevedendo regole che vadano nella direzione di allentare i vincoli per i comuni che abbiano giacenze di tesoreria e residui passivi al fine di un loro utilizzo. Proprio muovendo dalla sollecitazione di quanto hanno evidenziato i comuni dell'ANCI in questa loro ultima riunione, l'ordine del giorno va proprio nella ulteriore direzione dell'ampliamento e della ristrutturazione degli edifici scolastici, ma non solo, bensì anche della possibilità della loro messa in sicurezza. Dunque, soprattutto per i comuni virtuosi il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità interno 2010, combinato con l'annoso blocco delle entrate e delle spese, e la mancanza dell'autonomia creano una situazione difficile soprattutto per quei comuni che hanno ben amministrato e che hanno delle disponibilità finanziarie. Determinano l'impossibilità da parte di questi comuni di portare avanti quegli investimenti necessari. Proprio per questo motivo, l'impegno è quello di considerare l'opportunità di adottare provvedimenti finalizzati a escludere dai saldi del Patto di stabilità interno proprio le spese dei comuni per interventi necessari, come si diceva prima, alla messa in sicurezza e alla ristrutturazione ed ampliamento degli edifici scolastici.
Chiediamo, quindi, che l'ordine del giorno sia posto ai voti e che vi sia un'attenzione da parte del Governo su questa situazione che i comuni d'Italia denunciano (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno pone un problema principale, che riguarda gli enti locali, che, naturalmente, in questo decreto-legge vi siete rifiutati di discutere, e cioè il fatto che essi sono bloccati da regole ormai sterili, imposte dal Ministro dell'economia e delle finanze, che impediscono ai sindaci, anche a quelli che dispongono di risorse economiche e hanno i bilanci in attivo, di fare, ad esempio, la manutenzione delle scuole quando i muri sono decrepiti o quando il tetto è sfondato.

Nel dibattito - forse, sarebbe meglio dire nel mancato dibattito, almeno nelle sedi parlamentari - sulla crisi e sul declino dell'economia italiana e sulle azioni per contrastarle vi è un grande assente: lo sviluppo locale (sull'argomento, ricordo che qualche anno fa si è soffermato anche il professore Trigilia). Finora, come sempre, si è fatto pochissimo, ma si è parlato dell'esigenza di liberalizzare i mercati e di migliorare l'ambiente istituzionale.

In altre parole, molte proposte mirano giustamente a liberare le imprese dai vincoli che ne riducono l'efficienza e il potenziale innovativo. Ma la domanda che dovremmo porci è proprio questa: davvero basta fornire i giusti incentivi alle imprese, cioè a soggetti individuali e a soggetti isolati, perché questi intraprendano un percorso innovativo da cui verranno benefici complessivi per il Paese?

Ci sarebbe da dubitarne, anche perché, in questo modo, si finisce per trascurare il carattere relazionale dell'economia contemporanea, che fa del processo di innovazione un percorso che è costruito socialmente attraverso la capacità di cooperazione tra soggetti diversi, pubblici e privati, individuali e collettivi.

Specie per le imprese dei Paesi più avanzati, che non possono competere sui costi, le economie esterne, quelle materiali e immateriali, diventano sempre più importanti; diventa più importante la capacità di produrre, dunque, beni collettivi, che coinvolgono necessariamente una rete di attori individuali e collettivi a livello territoriale.

Dunque, per arricchire le economie esterne, è essenziale la capacità dei soggetti locali di cooperare tra loro e lo sviluppo locale si determina quando cresce la capacità di produrre e di valorizzare quei beni collettivi che alimentano e sostengono la competitività delle imprese, anche attraverso una migliore qualità sociale.

Quando parliamo di enti locali, parliamo essenzialmente di questo. Non basta sostenere il rilancio degli investimenti, perché presuppone che vi sia una disponibilità sociale ad accogliere i nuovi investimenti, e non è così scontato.

Basta pensare al tormentone sulle infrastrutture energetiche, ambientali e del trasporto, che tutti vogliono fare, finché non si decide effettivamente dove farle. Senza contare che vi è il rischio che anche gli investimenti in innovazione concretamente finiscano per essere distribuiti ai soggetti e alle imprese che ci sono già, che tuttavia non sempre rappresentano la platea, che per lo più è nascosta, dei veri innovatori.

Se, come ripetono tutti gli analisti, la responsabilità della bassa crescita dipende non soltanto dalla debolezza del sistema produttivo, ma anche dal ciclo istituzionale, e quindi dalla rappresentanza politica, dal nostro incerto bipolarismo, dall'evidente inadeguatezza di Berlusconi, insomma da tutte le cose che sappiamo, significa che questo riguarda anche le forme di organizzazione collettiva dei valori diffusi nella società.

Anche per questo, la prospettiva dello sviluppo locale non dovrebbe essere trascurata oppure ridotta ai provvedimenti che sono contenuti nel decreto-legge, che sono uno *spot* (consiglieri, circoscrizioni), specie se si considerano le differenze e le caratteristiche specifiche dell'economia e della società italiana: una differenziazione territoriale e un radicamento locale delle attività produttive che non hanno uguali in Europa e che dovrebbero spingere ad affrontare i problemi dello sviluppo a partire, una volta tanto, dai territori.

Tanto per fare un esempio, gli stessi effetti negativi del nanismo delle imprese difficilmente potranno essere contrastati soltanto con misure che sciolgono lacci e laccioli e con schemi di incentivazione individuale.

Per crescere e rafforzarsi, le imprese, anche quel nutrito gruppo di medie imprese di buona qualità,

hanno bisogno di interventi che non possono produrre da sole in misura adeguata: infrastrutture materiali, formazione professionale, servizi collettivi, che accrescano la capacità innovativa dei loro fornitori; e hanno bisogno di qualità sociale ed urbana adeguate per attrarre collaboratori qualificati ed innovativi; hanno bisogno di beni collettivi che dipendono dal territorio.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ALESSANDRO MARAN. Per questo un progetto nazionale a sostegno della mobilitazione delle società locali e delle città (concludo, signor Presidente), su obiettivi di sviluppo e miglioramento delle condizioni di vita...

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALESSANDRO MARAN. ...potrebbe essere una componente importante di un messaggio politico nuovo. Ma è il contrario di quello che state facendo, scaricando sugli enti locali, individuandoli come fonte degli sprechi, l'indignazione dei cittadini!

Ho concluso, signor Presidente. Il guaio è che in questi anni anche Berlusconi, come la Thatcher, ha decretato la morte della società.

PRESIDENTE. Deve concludere.

ALESSANDRO MARAN. Ho finito, un'ultima frase. Sono soltanto gli individui, spesso è soltanto lui! Noi manteniamo l'opinione che quella cosa chiamata società rappresenta l'unica via di uscita alla crisi della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanga. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, il provvedimento in esame avrebbe meritato un altro iter, un altro dibattito: penso che un confronto più serrato sui temi delle autonomie locali sia indispensabile. Invece, siamo ridotti soltanto ad esaltare alcuni aspetti, quelli che incidono meno peraltro sulla vita delle nostre comunità. È così dall'inizio della legislatura: mai una riflessione articolata, compiuta su un tema di così grande rilevanza per la comunità, per i cittadini e per il Paese; sempre provvedimenti in sequenza, leggi, leggine, leggi finanziarie, decreti-legge: uno che rincorre l'altro, uno che smentisce, modifica l'altro, il precedente, senza mai riportare in Aula le questioni vere dei comuni e degli enti locali. Si va per *spot*, si va per proclami.

Vorrei allora cogliere questa occasione per mettere in evidenza alcuni aspetti. Il primo: vogliamo dire a chiare lettere che, in attesa del federalismo fiscale, così tanto sbandierato, da un lato, ai nostri comuni sono stati, ridotti i trasferimenti e, dall'altro, essi sono stati privati dell'autonomia impositiva di cui disponevano? Da uno studio a livello di Unione europea, emerge chiaramente come l'Italia sia oggi l'unico paese dei 27 in cui i comuni hanno una minima, se non nulla autonomia impositiva. In Aula è stato più volte sottolineato in questi giorni come i comuni siano privi di risorse necessarie per garantire i servizi fondamentali: ciò significa di riflesso gravare nuovamente sulle famiglie, in un momento difficile di crisi dell'economia e dell'occupazione.

È in atto da tempo una politica demagogica, che sopprime i tributi locali senza però compensarne la perdita; che a fronte di un federalismo sbandierato, approva leggi e vara provvedimenti che vanno nella direzione opposta, verso un progressivo accentramento dei processi decisionali, a scapito proprio delle autonomie locali. I dati che l'ISTAT ci ha fornito ci dicono che il comparto degli enti locali è quello che in questi anni ha dato il maggior contributo al miglioramento dei conti pubblici, e più del 50 per cento della spesa complessiva per gli investimenti è sostenuta dai comuni. Che dire poi, signor Presidente, dei cosiddetti enti locali virtuosi, così come li intende questo Governo? Con un decreto-legge di fine anno è stato previsto un premio di alcuni milioni di euro da

ripartire tra quei comuni che, oltre ad aver rispettato il Patto di stabilità, sono stati oculati nella gestione finanziaria. La sorpresa e lo sconcerto sono stati grandi in quanto, in base ai criteri previsti da quel decreto-legge, vengono assegnati i fondi a comuni che rischiano il dissesto finanziario, ai comuni che nell'anno precedente hanno avuto bisogno di contributi a fondo perduto da parte dello Stato per ripianare buchi di bilancio assai consistenti, che rischiavano di portare il comune stesso alla bancarotta. E queste sarebbero le premesse per un nuovo ed efficiente sistema di Governo del Paese, che dovrebbe fondarsi su una migliore redistribuzione delle risorse, su una maggiore responsabilità dei centri di spesa, su una valorizzazione dell'autogoverno delle città!

Ma quello che più mi sta a cuore, in questo momento difficile di crisi economica, di difficoltà per le famiglie e per le imprese, è il fatto che nelle casse degli enti locali vi siano miliardi di euro che non si possono spendere.

Tali risorse potrebbero essere bene impiegate per sostenere ed aiutare le economie locali, per avviare da subito cantieri di manutenzione e di opere pubbliche: sarebbe una boccata d'ossigeno per un'economia che soffre, almeno per la piccola e media impresa che faticosamente resiste in un momento di così grande difficoltà.

Ma queste risorse non possono essere nemmeno impiegate per pagare le imprese per i lavori che hanno già realizzato, e così i tempi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione vengono ulteriormente dilazionati.

PRESIDENTE. Onorevole Sanga, la invito a concludere.

GIOVANNI SANGA. Si stima sia di circa 60 miliardi di euro il valore del credito che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Peraltro, siamo soliti leggere in queste settimane e in questi mesi dichiarazioni di esponenti del Governo che invitano le banche a concedere credito e ad operare finanziamenti per favorire l'attività economica, ma che dimenticano questo dato nei confronti del quale hanno invece una diretta e precisa responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Sanga, deve concludere.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, se si ha il coraggio di abbandonare la propaganda siamo disponibili a discutere e a dialogare su questi grandi temi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sani. Ne ha facoltà.

LUCA SANI. Signor Presidente, siamo costretti ad approfittare degli ordini del giorno per mettere in campo un confronto su un tema tanto importante qual è quello degli enti locali: non ci è stato consentito di farlo in altro modo, vista la questione di fiducia posta per la ventinovesima volta in quest'Aula. Dobbiamo dire chiaramente che questo decreto-legge mortifica per l'ennesima volta il sistema delle autonomie locali, anziché dare risposte alle attese e ai bisogni degli enti locali medesimi, in primo luogo dei comuni.

Era questa una buona occasione per farlo, ma appunto la posizione della questione di fiducia ha impedito il confronto; ancora una volta, invece di operare per risolvere i problemi delle comunità locali, si torna a far leva sulla demagogia, sulla propaganda, sul populismo.

Ad esempio, sappiamo che il taglio di consiglieri e di assessori, soprattutto nei piccoli comuni, non risolve alcuna questione legata né al risanamento dei conti pubblici né ai costi della politica, ma - semmai ve ne fosse il bisogno - alimenta e non risolve quel sentimento di antipolitica diffuso nella società e fa passare un messaggio che tutto ciò che è impegno nelle istituzioni, a cominciare dalle istituzioni locali, è un'inutile spreco. Invece noi pensiamo che soprattutto l'impegno nei comuni piccoli sia l'atto più nobile per chi fa politica, in quanto così si mette al servizio della propria comunità.

Questo decreto-legge mortifica inoltre l'azione di tanti amministratori locali che quotidianamente fanno i conti con le difficoltà di bilancio, a causa anche dei tagli operati, e con l'incapacità di assicurare i servizi ai propri cittadini amministrati.

Questa maggioranza ancora una volta fa pagare al sistema delle autonomie i costi più pesanti del risanamento dei conti pubblici, cui si aggiungono anche gli oneri per scelte politiche che la maggioranza ha compiuto nel corso dell'azione di Governo (il caso del taglio dell'ICI sulla prima casa per le fasce di reddito più alte, che ancora non è stato compensato per le casse di molti comuni, è noto).

PRESIDENTE. Onorevole Sani, la invito a concludere.

LUCA SANI. Vi è poi anche un altro dato, quello che ha visto in questi mesi aumentare l'impegno dei comuni rispetto ad una forte domanda di spesa nell'ambito sociale, anche a causa del disimpegno che il Governo ha attuato su molte voci (penso ai tagli ai fondi per il sociale e a quelli per le politiche educative); questi tagli, però, non risolvono i problemi esistenti nelle comunità locali: spetta infatti ai comuni farvi fronte.

In più, l'effetto della crisi ha fatto aumentare nelle comunità locali una domanda di intervento anche per l'aumento delle povertà. Per i comuni, quindi, occorre un'altra politica. Noi avevamo individuato in una rimodulazione del Patto di stabilità anche l'occasione per dare un segnale di ripresa all'economia del Paese. Come sappiamo i comuni, il sistema delle autonomie locali, rappresenta la stazione appaltante più ampia di questo Paese e rimodulare il Patto di stabilità avrebbe consentito, e potrebbe consentire, da un lato di avere una ricaduta positiva sulle infrastrutture e sugli interventi a favore delle comunità amministrate, dall'altro anche una ricaduta sul tessuto economico locale, perché sappiamo che i lavori che molto spesso appaltano i piccoli comuni ricadono sul tessuto della piccola e media impresa locale.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LUCA SANI. Gli edifici scolastici, a maggior ragione, potevano rientrare in questo ambito, perché i nostri ragazzi hanno diritto di frequentare delle scuole che siano sicure anche dal punto di vista strutturale. Per questo impegniamo il Governo, con questo ordine del giorno, che sosteniamo e speriamo venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, in congiunture come questa che stiamo attraversando, di domanda stagnante e di crisi della finanza pubblica, un buon Governo dovrebbe andare alla ricerca degli interventi in grado di massimizzare la produttività della spesa. Si tratta di interventi che abbiano un buon ritorno economico e sociale, che siano in grado di attivare il massimo della domanda effettiva, soprattutto, di una domanda alla portata del nostro sistema di piccole e medie imprese e che non debbano drenare eccessivamente risorse finanziarie dal mercato. Ebbene, l'intervento proposto da questo ordine del giorno ha tutte queste caratteristiche. La situazione della sicurezza nelle nostre scuole è molto grave e drammatica, mi verrebbe da dire che siamo in una vera e propria emergenza se questa parola non ci portasse immediatamente a delle procedure quantomeno problematiche. Sono interventi che possono essere attivati immediatamente e che sono all'altezza delle attività di tante piccole imprese e di tanti artigiani. Si tratta di interventi che utilizzerebbero gli avanzi di amministrazione dei nostri enti locali. Ma oggi i nostri enti locali, anziché occuparsi della sicurezza e dell'adeguamento degli edifici scolastici, vengono chiamati, ogni giorno di più, ad intervenire per garantire la vita ordinaria delle scuole e, Signor Presidente, non parliamo delle scale antincendio, parliamo di carta igienica. Le nostre scuole non ce la fanno più per i tagli e per una quantità di crediti esigibili che nutrono nei confronti del Ministero

dell'economia delle finanze. Cito un esempio che conosco direttamente, quello di un istituto della mia provincia: l'istituto Cavazzi di Pavullo vanta un credito di 330 mila euro nei confronti del Ministero dell'economia e delle finanze. Oggi questo Governo ha trasformato le scuole e l'autonomia scolastica in un polmone finanziario, un polmone per la Tesoreria centrale dello Stato. Possiamo valutare in oltre 1 miliardo di euro le risorse attese dalle scuole e non erogate dal Ministero. Fare cassa con la scuola, questa è diventata la lungimirante politica di questo Governo. Da ultimo, signor Presidente, per non sembrare sempre legato solo alla critica, vorrei avanzare una proposta positiva al ministro Gelmini, una proposta in grado di legare il problema della nostra scuola e il rilancio del *made in Italy*: penso che il Ministro Gelmini, in vista del prossimo anno scolastico, dovrebbe lanciare un concorso di idee tra gli stilisti italiani, per progettare grembiulini imbottiti in grado di consentire ai nostri bambini di frequentare le nostre scuole prive di riscaldamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbrollini. Ne ha facoltà.

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in esame - come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto - è un altro di quelli veramente importanti, perché riguarda l'opportunità di escludere dal Patto di stabilità tutti gli interventi necessari per la messa in sicurezza e per la ristrutturazione degli edifici scolastici. Stiamo parlando, quindi, di un tema molto sentito nel nostro Paese e molto caro ai nostri comuni. Purtroppo si tratta di un ordine del giorno - come lo sono gli altri che abbiamo votato finora - perché avete posto l'ennesima questione di fiducia su uno dei decreti-legge più importanti su cui avremmo voluto discutere con il Governo e con il Parlamento. Stiamo parlando, infatti, dei nostri territori, delle nostre comunità, dei nostri cittadini e delle nuove generazioni, ed anche dei luoghi deputati a fornire servizi, assistenza e sostegno alle persone e alle famiglie. Avremmo voluto parlare di questo, accogliendo anche le tante ed importanti richieste proposte e pervenute dall'ANCI nazionale, su cui non avete sentito il bisogno neanche di rispondere e di confrontarvi. Avremmo voluto parlare di proposte utili, come il ristoro integrale delle compensazioni ICI; avremmo voluto parlare della possibilità di escludere dal Patto di stabilità fino al 15 per cento del fondo di cassa, il 4 per cento dei residui; avremmo voluto parlare della modifica del regime della tariffa di igiene ambientale, dopo la bocciatura della Corte costituzionale sull'IVA. Tradotto in soldi, ciò comporta una perdita di entrate per i comuni di circa 5 miliardi di euro.

I vincoli imposti dal Patto di stabilità vedranno, purtroppo, i comuni, nel triennio 2009-2011, ridurre la spesa totale di circa il 10 per cento. Se consideriamo che la spesa corrente è difficilmente contraibile, a risentirne sarà proprio la spesa per gli investimenti, che potrebbe, addirittura, ridursi di almeno il 30 per cento. Per non parlare, poi, del blocco dei pagamenti alle imprese. Tutto questo significa che vi saranno tagli ingenti, meno servizi, meno sostegno ai cittadini e meno investimenti, in un periodo in cui la crisi economica, purtroppo, è nel pieno della sua drammaticità, e sapendo - perché lo sapete bene - che proprio i comuni, come riferisce anche l'ISTAT, sono i soggetti che hanno contribuito di più al miglioramento dei conti pubblici, correggendo il proprio saldo, dal 2004 al 2008, di ben due miliardi e 500 milioni di euro. Tale cifra è pari a circa il 50 per cento del miglioramento complessivo registrato dalla pubblica amministrazione nello stesso periodo, considerato che il 60 per cento della spesa per investimenti del Paese è proprio sostenuta dai comuni.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DANIELA SBROLLINI. Signor Presidente, mi riservo, eventualmente, di consegnare il mio intervento, visto che i minuti a mia disposizione sono già scaduti.

Vorrei veramente che si trovassero il momento e l'occasione per discutere fino in fondo, a partire da un confronto e da un tavolo permanente che il Governo dovrebbe riaprire con l'ANCI e con i

comuni, perché stiamo parlando del benessere delle nostre comunità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpetti. Ne ha facoltà.

LIDO SCARPETTI. Signor Presidente, vedremo cosa accadrà con i decreti attuativi del federalismo fiscale e con la Carta delle autonomie: per ora sono documenti, sono più intenzioni che fatti concreti.

Per il momento, basandoci sugli atti e sui fatti concreti prodotti da questo Governo e da questa maggioranza, possiamo dire che, sul tema dei poteri e del ruolo delle autonomie locali, in questi due anni abbiamo fatto passi significativi, qualitativamente, in termini di ritorno al passato, al punto che la strada intrapresa può essere considerata come una sorta di restaurazione neocentralistica. In questi anni, infatti, sono stati adottati provvedimenti, che hanno cancellato processi positivi che si erano sviluppati in questo Paese dall'inizio degli anni Ottanta e Novanta: penso alla riforma dell'ordinamento degli enti locali (la legge n. 142 del 1990); penso all'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province; penso anche all'accresciuta capacità finanziaria autonoma - la cosiddetta autonomia impositiva - la quale era rappresentata da imposte e tributi quali l'ICI e l'addizionale IRPEF (quest'ultima, pur non essendo a compartecipazione, comunque contribuiva e contribuisce, efficacemente e sostanzialmente, a dare autonomia alle entrate dei comuni, rispetto ai trasferimenti dello Stato centrale); penso, altresì, a tutta un'altra serie di provvedimenti che avevano attribuito, nel tempo, un ruolo importante agli enti locali e che andavano nella direzione del federalismo.

Oggi si parla della Carta delle autonomie, si parla insistentemente di federalismo, ma, nella pratica, si realizzano interventi che, in qualche modo, rappresentano sostanziali passi indietro: l'abolizione dell'ICI - oltre ad aver contribuito, come è stato ricordato, a dare sostegno a redditi medio-alti in questo Paese - cosa di per sé sbagliata, in una fase di crisi economica così pesante quale quella che sta attraversando il nostro Paese - di fatto ha irrigidito i bilanci e, oltre a produrre un taglio consistente delle risorse a disposizione degli enti locali, ha riprodotto sicuramente una logica dei trasferimenti dallo Stato centrale che altro non si può definire che centralismo statale. Inoltre, con questo decreto-legge, sono state fatte anche altre cose sul piano ordinamentale.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LIDO SCARPETTI. Con questo decreto-legge si mette fine ad una stagione importante: quella che vedeva i comuni, in modo particolare, poter decidere autonomamente sulla propria autonomia organizzativa e statutaria. Vi è una serie di provvedimenti che sono stati ricordati: uno tra questi, ad esempio, riguarda l'abolizione della figura del direttore generale dei comuni inferiori ai centomila abitanti (in questa categoria sono compresi anche moltissimi comuni capoluogo, in quanto nel nostro Paese tanti comuni capoluogo hanno meno di centomila abitanti), con ciò contraddicendo non soltanto una scelta di principio, ma rimettendo anche in discussione la logica per cui questo assetto, questo modello di struttura comunale era stato concepito.

In conclusione, al di là dei discorsi, bisognerà davvero trovare il modo di fare una discussione organica sulle riforme necessarie per modificare il nostro sistema istituzionale, a partire dalle autonomie territoriali. Certo, i provvedimenti di questi due anni rappresentano un passo indietro e non in avanti, come invece sarebbe necessario (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Schirru. Ne ha facoltà.

AMALIA SCHIRRU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sostenere, nell'ambito del provvedimento in discussione, l'ordine del giorno Zazzera n. 9/3146-A/32, al quale desidero

aggiungere la mia firma. Esso impegna il Governo ad adottare provvedimenti finalizzati ad escludere dai saldi del Patto di stabilità interno le spese dei comuni per interventi necessari alla messa in sicurezza, ristrutturazione ed ampliamento degli edifici scolastici.

L'obiettivo dell'ordine del giorno è teso a contenere e a limitare i danni prodotti dal provvedimento in esame, perché siamo di fronte ad una nuova e forte azione che si aggiunge ai numerosi attacchi che vengono indirizzati, con diversi provvedimenti, regolarmente contro gli enti locali e le nostre amministrazioni, ledendone in profondità l'autonomia statutaria e finanziaria, senza tuttavia dare alcuna soluzione ai problemi che, dalle grandi città ai piccoli comuni, affliggono il nostro Paese e di fronte ai quali gli amministratori sono lasciati soli, anche di fronte agli attentati.

Ad Arzachena una bomba ha danneggiato lo studio della commercialista Agostina Chiodino, assessore comunale al bilancio di Arzachena. Solo per un puro caso la bomba non ha provocato una strage, ma è rimasta ferita una donna di novanta anni.

Ciò che è avvenuto oggi non è che l'ennesimo attentato nei confronti degli amministratori pubblici nella mia regione, che, come dichiara il presidente dell'ANCI regionale, è una piaga grave quanto gli incendi che richiede un intervento urgente del Ministro dell'interno e una maggiore attenzione sul fenomeno criminale che deve essere combattuto con ogni mezzo e con ogni strumento, compreso ridare fiducia agli amministratori.

Mi rivolgo, pertanto, a questa Assemblea affinché l'ordine del giorno venga votato e accolto. Non lasciamo che si trasmetta al Paese e ai cittadini l'ennesimo messaggio negativo nei confronti della pubblica amministrazione; non permettiamo che chi lavora per tutti noi, assessori e consiglieri, venga additato dall'opinione corrente come un parassita e come fonte di sperpero di denaro pubblico. Informiamo, piuttosto, i nostri cittadini del lavoro e dei sacrifici che queste figure portano avanti nelle realtà locali, a fronte di un gettone di presenza dall'importo minimo e di trasferte molto misere che sovente non ricompensano gli sforzi, i sacrifici, l'amarezza e le difficoltà che quotidianamente si trovano ad affrontare.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Schirru.

AMALIA SCHIRRU. Parlo, ad esempio, dell'impossibilità di rispondere concretamente alle richieste dei cittadini in termini di servizi alla persona, di assistenza agli anziani, di assicurare una mensa nelle scuole o un'assistenza domiciliare ai disabili, ai nostri bambini.

Penso, ad esempio, alla questione degli asili nido. I comuni si trovano nella paradossale situazione di possedere risorse per la costruzione delle strutture, ma non dispongono del denaro per avviarne la gestione. Quali risposte possono dare, allora, i nostri amministratori alle giovani coppie che hanno spesso lavori precari alle spalle e si trovano nell'impossibilità di spendere cifre ingenti per la retta di servizi privati?

Evitiamo di demotivare ulteriormente il personale politico della pubblica amministrazione. Ricordiamo il ruolo che proprio gli assessori e i consiglieri comunali rivestono.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Schirru...

AMALIA SCHIRRU. Essi sopperiscono alla carenza di personale, operano da mediatori, selezionano i bisogni, filtrano le richieste dei cittadini, s'impegnano in prima linea nelle vertenze locali a difesa dei lavoratori e dei comparti produttivi, come accade - e cito un esempio per tutti - nel caso delle recenti crisi industriali che investono la nostra regione.

PRESIDENTE. Onorevole Schirru, purtroppo deve chiudere.

AMALIA SCHIRRU. Per questi motivi concludo invitando in particolar modo il Governo a recarsi in Sardegna, all'isola dell'Asinara, ad incontrare i 10 mila cassintegrati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servodio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA SERVODIO. Signor Presidente, le chiedo di poter sottoscrivere l'ordine del giorno Zazzera n. 9/3146-A/32. Attraverso lo strumento degli ordini del giorno abbiamo affrontato una problematica molto importante e cruciale per il nostro Paese. Il sistema degli enti locali e la loro funzionalità è centrale per immaginare qualsiasi politica economica e di sviluppo del Paese.

Questo provvedimento contrasta con tale esigenza e, direi, contrasta anche con una cultura economica. Infatti, tutte le rappresentanze istituzionali degli enti locali hanno reagito denunciando il profilo centralistico del provvedimento che, di fatto, penalizza e comprime le potenzialità di intervento degli enti locali sui rispettivi territori.

Signor Presidente, questi interventi sono necessari per affrontare la crisi. La crisi c'è ed è drammatica. Il sistema delle autonomie locali è stato, in questi anni, l'unico baluardo, l'unico riferimento e l'unico interlocutore per i cittadini, le famiglie, i lavoratori, i disoccupati e i giovani. È sotto gli occhi di tutti che le amministrazioni locali non solo contribuiscono agli equilibri di finanza pubblica, ma fanno di più perché si preoccupano delle esigenze delle comunità. Le amministrazioni locali sono l'osservatorio vero dell'andamento dell'economia, sono l'osservatorio vero delle potenzialità umane, sociali e imprenditoriali dei nostri territori e sono anche soggetti di programmazione. Come ricordava prima di me un collega, nella storia del nostro Paese le istituzioni locali sono state sempre un argine e un volano positivo non solo per superare le difficoltà ma anche per mettere in campo lo sviluppo territoriale.

Vorrei dire, al sottosegretario Vegas e ai rappresentanti del Governo, che gli sprechi non derivano dal sistema degli enti locali, ma da una mancata strategia di politica nazionale capace di tagliare i rami secchi di una pubblica amministrazione che ancora non è stata seriamente riformata.

Il Governo non sta affrontando seriamente la crisi della finanza locale. La finanza locale rischia il collasso, perché soffoca le province e i comuni che si trovano imprigionati in un meccanismo anacronistico, che ci ricorda la vecchia finanza derivata, ormai superata, e in un patto di stabilità che blocca la loro autonomia e le risorse indispensabili per sostenere le economie territoriali. Come dicevano i colleghi prima di me, siamo in attesa della Carta delle autonomie locali e ci sembra che questo decreto-legge - anzi non ci sembra, ma ne siamo convinti - sia fuori da questo quadro importante di riferimento ordinamentale e istituzionale. Vi è un'idea pericolosa che circola ed emerge da questo provvedimento quella, cioè, di considerare le comunità locali tutte uguali, sia quelle piccole, sia quelle grandi, sia le aree di campagna, sia le aree di montagna.

Con questo ordine del giorno, signor Presidente, intendiamo impegnare il Governo a mettere i sindaci nelle condizioni di poter fare la manutenzione straordinaria, l'ampliamento degli edifici scolastici e la loro messa in sicurezza. È un argomento importante e prioritario, perché i disastri che hanno colpito la popolazione minorile non consentono di rimuovere questo tema.

Dunque, da questo punto di vista credo che sia interesse di tutta l'Assemblea sostenere questo ordine del giorno e, soprattutto, impegnare il Governo a fare sul serio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strizzolo. Ne ha facoltà.

IVANO STRIZZOLO. Signor Presidente, chiedo anche io di poter apporre la mia firma all'ordine del giorno Zazzera n. 9/3146-A/32, perché ne condividiamo le motivazioni che portano a segnalare, ancora una volta, la necessità che da parte del Governo e da parte della maggioranza vi sia una grande attenzione per il sistema delle autonomie locali, un'attenzione che vediamo sprecata in questo provvedimento se non, addirittura, indirizzata su punti assolutamente sbagliati ed inaccettabili.

Ma, in particolare, con questo ordine del giorno, richiamiamo la necessità di consentire agli enti locali virtuosi di utilizzare le proprie risorse per intervenire sulla messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Mi rendo conto che forse il Governo e la maggioranza in questi giorni sono presi da altre questioni e da altri interessi, anzi, stanno cercando di portare al centro dell'attenzione del Paese e dei cittadini solo le questioni legate alla vicenda triste delle liste, dove naturalmente la colpa è esclusivamente degli altri e non già invece di chi doveva presentare entro una certa ora e con determinate regole le liste. Si accusano i magistrati, si accusano gli altri, e non si riconosce di avere commesso un errore. Mi riferisco - mi sia consentito, signor Presidente - anche alla vicenda di oggi, quando i rappresentanti e i lavoratori dell'Eutelia erano presenti in tribuna. Personalmente non ho condiviso il gesto del lancio dei volantini e ho visto insorgere molti colleghi, ma ci sarebbe stato molto di più da insorgere, signor Presidente e cari colleghi, davanti ad alcune frasi che abbiamo sentito pronunciare dal Ministro La Russa sulla vicenda delle liste, quando ha dichiarato «siamo disposti a tutto» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Si tratta di una minaccia, una frase che un Ministro della Repubblica non deve assolutamente pronunciare. Credo che rispetto a questi problemi sappiamo che in questi giorni anche certa grande stampa sta mettendo nel dimenticatoio i problemi veri del Paese. Dico «bene alzata» alla presidente Marcegaglia che in questi giorni ha rivolto un appello a tutte le forze politiche per riportare al centro dell'attenzione i temi della crisi economica.

Ricordiamo al presidente Marcegaglia che il Partito Democratico è da più di un anno e mezzo che in quest'Aula, nelle Commissioni e nel Paese sta richiamando e sollecitando il Governo a porre in essere provvedimenti veramente capaci di intervenire nei confronti della crisi. È stato detto che la crisi è stata superata, e invece purtroppo sappiamo che rischia di diventare ancora più grave nei prossimi giorni sul piano dell'occupazione, con tante piccole e medie aziende che stanno chiudendo.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

IVANO STRIZZOLO. Concludo, signor Presidente, dicendo che questo ordine del giorno deve trovare accoglimento da parte di tutti, perché ricordiamoci che gli enti locali, soprattutto nelle fasi di crisi, sono strumenti di sviluppo e sono il vero baluardo nei confronti delle situazioni di difficoltà dei cittadini, delle piccole e medie imprese e soprattutto delle categorie sociali più deboli e più in difficoltà.

Per questo, signor Presidente, andiamo avanti non solo con l'approvazione e l'accoglimento di questo ordine del giorno, ma il Governo lasci stare per un momento le polemiche di tipo elettorale e porti in quest'Aula e nelle Commissioni almeno il tanto annunciato decreto per gli incentivi all'economia, di cui ancora non c'è traccia almeno in quest'Aula e nelle Commissioni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zazzera n. 9/3146-A/32, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevole Sardelli, onorevole Lo Monte, onorevole Traversa, onorevole Costa, onorevole Barbato. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 419*

Votanti 402

Astenuti 17

Maggioranza 202

Hanno votato sì 384

Hanno votato no 18).

Prendo atto che i deputati Sposetti, Ruggia e D'Antona hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, nel momento caldo che ha seguito la vicenda dei lavoratori di Eutelia, il presidente della XI Commissione (Lavoro) Moffa ha fatto una dichiarazione perentoria che riprendo dal resoconto. Egli ha dichiarato rivolgendosi all'Italia dei Valori: «Voi vi qualificate sempre per la sistematica assenza nei lavori della Commissione e poi venite qui a fare demagogia».

È evidente che i nostri due colleghi in Commissione Porcino e Paladini si sentono offesi da questa affermazione e il fatto è che non solo non vengono registrate le presenze e le assenze, quindi, è difficile capire come si possa fare una dichiarazione di tal genere, ma anche che l'unico vero elemento che permette di qualificare la presenza è rappresentato dagli interventi in Commissione. Rilevo che dall'inizio della legislatura i nostri due colleghi sono intervenuti direttamente in Commissione per 66 volte, il che qualifica come falsa l'affermazione fatta dal presidente. Chiederei al presidente se ritiene di potersi scusare con i colleghi, perché altrimenti non potrei che consigliare loro, ai sensi del Regolamento, di rivolgersi al Presidente della Camera per chiedere una commissione che accerti questo fatto.

SILVANO MOFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, per carità, non voglio fare nessuna polemica, però voglio anche precisare che sia il collega Paladini, sia l'altro collega dell'Italia dei Valori sono venuti diverse volte in Commissione. Se ho sbagliato, è soltanto in un fatto: non ho precisato bene che l'assenza in Commissione c'è stata proprio quando abbiamo affrontato il problema di Eutelia e abbiamo iniziato a definire una norma specifica che risolvesse il problema (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Onorevole Monai, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3146-A/33, accettato dal Governo?

CARLO MONAI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO MONAI. Signor Presidente, volevo rimarcare ai colleghi in quest'Aula che c'è una discrasia evidente, introdotta dal recente decreto-legge n. 112 del 2008, censurato anche dalla Corte costituzionale e che il Parlamento ha convertito con la legge n. 133 del 2008. In questa normativa, con il comma 13 dell'articolo 77-bis, si va a modificare il regime dei rimborsi per le spese di trasferta, che già prima era stato oggetto di ulteriori e significative modifiche.

Con la legge n. 133 del 2008 si sono sostituiti i meccanismi di rimborso tesi a ripristinare le spese sostenute per trasferte con un rimborso forfetario, pari cioè a un quinto del costo della benzina per chilometro percorso. La singolarità di questa previsione sta nel fatto che la legge è intervenuta con questa modifica esclusivamente per le trasferte dei consiglieri comunali e provinciali. Per un refuso o per una sorta di dimenticanza, non si è adottata la nozione di amministratori provinciali o

comunali che avrebbe in qualche modo coperto tutte le ipotesi sul tappeto, cioè le trasferte dei consiglieri, ma anche quelle degli assessori, del presidente della provincia o del sindaco.

Avviene così oggi che si ha un'evidente discrasia - e forse anche una disparità di trattamento di dubbia ragionevolezza dal punto di vista costituzionale - nelle forme del rimborso della trasferta agli uni piuttosto che gli altri, da cui l'auspicio che si rimedi a questa differenziazione che non ha una logica. Ricordo che anche gli uffici del Ministero, in risposta ai comuni che chiedevano chiarimenti su questa interpretazione, si sono dovuti arrendere all'evidenza della vigenza letterale di questa norma, che si applica solo ai consiglieri comunali e provinciali e non può essere estesa se non con una valenza di autoregolamentazione locale, sempre consentita, ma non imposta. Tant'è che oggi i bilanci di questi enti locali sono ancora segnati dalla superfetazione delle spese di rimborsi per trasferte degli assessori, dei presidenti e dei sindaci. L'impegno del Governo dovrebbe essere quello di equiparare i criteri di rimborso delle trasferte per tutti gli amministratori locali, siano essi consiglieri o assessori che dir si voglia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasbarra. Ne ha facoltà.

ENRICO GASBARRA. Signor Presidente, onorevole colleghi, membri del Governo, intervengo per apporre la mia firma all'ordine del giorno Monai n. 9/3146-A/33 e per sostenerlo nella vicenda dei rimborsi. È anche l'occasione in questo dibattito relativamente agli ordini del giorno, l'unico che ci è stato concesso, per ribadire come con questo decreto-legge il Governo ancora una volta ha perso un'occasione di intervenire in modo completo sul tema del riordino degli enti locali. Il Governo ha più volte sbandierato il suo federalismo, ma con questo decreto ribadisce tutta la sua confusione, o meglio concretizza ancora una volta un intervento *last minute*. Qualche mio collega nell'intervenire ha parlato di federalismo virtuale, in realtà è l'ennesimo pasticcio a cui il Governo ricorre per intervenire su un tema invece molto serio.

Gli enti locali rappresentano il punto di riferimento delle comunità, che hanno bisogno di lavoro, che vi si rivolgono per i servizi; le comunità hanno bisogno di un punto di riferimento per gran parte dei loro bisogni. Gli enti locali dovevano essere un elemento centrale, anche perché da sempre posto all'attenzione dell'agenda politica da parte della Lega, il punto di svolta dell'azione del Governo, ma si dimostra come anche questo sia un terreno di *spot* elettorale. Questo decreto, emanato con urgenza e addirittura votato con la fiducia, non fa altro che aumentare la confusione nel panorama degli enti locali, perché in questo settore si interviene, prima, con norme della legge finanziaria, in quest'ultimo mese con disposizioni contenute in questo decreto, con quelle che abbiamo modificato in Commissione referente e con le proposte che sono in corso di esame nella Carta delle autonomie.

Serviva un atto di coraggio intervenendo laddove passa il tessuto più importante della nostra comunità, serviva un ragionamento completo per intervenire sugli sprechi, ma anche per delineare le funzioni. Invece in questo decreto si fanno azioni, come dicevo, *spot*: si eliminano i direttori generali in alcune comunità, ma li si lascia presso le province; si eliminano alcune circoscrizioni, si elimina il personale politico, ma non si interviene globalmente sulla funzione, specialmente in questo momento di crisi per il Paese. Oggi abbiamo visto qui i lavoratori di Eutelia, ma c'è un sistema finanziario che ha bisogno di risposte e di incontrare lo Stato e gli enti locali.

Non si interviene sul Patto di stabilità, né su un'assurda condizione che si è verificata dopo la soppressione dell'ICI. Noi abbiamo in questo momento di crisi il bisogno essenziale da parte delle comunità e delle imprese di investimenti da parte delle autonomie locali.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ENRICO GASBARRA. Assistiamo all'assurdo: i trasferimenti per coprire proprio l'ICI mancante sui bisogni primari - signor Presidente, sto concludendo - sono passati da 4,7 miliardi a 8 miliardi, e

gli investimenti invece si sono ridotti: 3,3 miliardi nel 2008, 1,7 miliardi nel 2009 e 1,5 miliardi nel 2010: un'occasione persa e l'ennesimo pasticcio offerto alle comunità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Monai ha già portato alla vostra attenzione il tema in discussione in questo ordine del giorno, ossia quello di non creare delle disparità, ma di creare delle «condizioni di normalità» per quanto riguarda le indennità per i consiglieri comunali e gli assessori. Con una legge era stato previsto che i consiglieri comunali avessero una riduzione dell'indennizzo di trasferta, ma questo non è stato applicato agli assessori comunali. Attraverso questo ordine del giorno sarebbe opportuno fare in modo che la legge valesse sia per i consiglieri comunali sia per gli assessori. Pertanto, riteniamo che questo ordine del giorno debba essere approvato al fine di prevedere una riduzione della spesa e, conseguentemente, di evitare che ci sia una disparità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tullo. Ne ha facoltà.

MARIO TULLO. Signor Presidente, con riferimento al provvedimento in esame, che voi definite in termini di misure urgenti per sostenere enti locali e regioni, in questi due giorni abbiamo provato a denunciare il fatto che, in realtà, non aiuta gli enti locali a cui dovrebbe essere indirizzato, ma soprattutto, in questi giorni e anche ora, cerchiamo di far capire a voi, Governo e maggioranza, quanto utilizzando gli spazi parlamentari siamo in grado in qualche maniera di porre l'attenzione sui temi reali del Paese.

Quello che chiedevamo era un confronto parlamentare, ma siete ricorsi alla questione di fiducia, l'ennesima, perché le divisioni al vostro interno vi avrebbero impedito quel confronto e avrebbero aperto delle brecce nel vostro campo, perché gli amministratori, anche del centrodestra, attraverso la loro associazione, l'ANCI, hanno denunciato come questo provvedimento non vada incontro alle esigenze degli enti locali, dei comuni, delle province e delle regioni.

Vorrei dire che da questo punto di vista vi è insensibilità perché, mentre voi oggi siete al Governo del Paese, tutti insieme concorriamo a governare il Paese attraverso quel sistema straordinario, diffuso di comuni, enti locali, che in gran parte vedono anche noi protagonisti. Era possibile un confronto, un arricchimento, perché conosciamo tutti il momento delicato dal punto di vista economico che sta vivendo il nostro Paese, come altri, ma dalla volontà, dalla possibilità di un confronto avremmo potuto offrire soluzioni e aiuti ai nostri enti locali. Attenzione, quindi, a quegli enti locali che sono i terminali sensibili dei bisogni e dei diritti dei cittadini.

Questo decreto-legge si sta trasformando nell'ennesimo *spot* elettorale. Non so poi quanto in realtà sarà appagante per voi, però è stato venduto come provvedimento sul taglio della spesa, delle poltrone, generando, quindi, quel clima di antipolitica di cui questo Paese non ha bisogno. Ha bisogno, invece, di una politica forte, in tutti i sensi, anche sotto il profilo della capacità di assicurare una nuova qualità di intervento con riferimento al sistema degli enti locali. Ma soprattutto, con le misure che avete adottato nella legge finanziaria, con il Codice delle autonomie e con questo provvedimento state generando un *cocktail* sulla revisione degli enti locali che in realtà è micidiale, perché sovrappone norme diverse, costruisce condizioni di grave confusione anche nel sistema di relazione degli enti locali con il Governo centrale.

Proprio voi che siete protagonisti, mi riferisco in particolar modo ai colleghi della Lega, di quella battaglia per il federalismo, non siete portatori, in realtà, di una vera volontà di decentramento di potere e di risorse e neanche di una vera volontà di assunzione di responsabilità da parte degli enti locali.

In questi giorni abbiamo parlato di comuni, di province e di regioni, ma il nostro sistema di

autonomie è composto anche da altri enti che governano parti di territorio e di economia del nostro Paese e, a tal proposito, voglio citare qui l'esperienza delle autorità portuali.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIO TULLO. Mi avvio a concludere, Presidente. Nel recente decreto-legge cosiddetto mille proroghe avete introdotto una norma che secondo voi doveva aiutare l'economia marittima. Avete detto, infatti, alle autorità portuali: «per aiutarvi vi diciamo che potete anche azzerare le tasse di ancoraggio che pagano le navi per stare nei vostri porti». Adesso, al di là della perplessità su questa misura, sottolineo che anche alle autorità portuali avete tolto risorse, invece di dare quell'auspicata autonomia finanziaria di cui le autorità portuali potrebbero godere. Vorrei solo ricordare che, se avessero risposte, gli enti locali potrebbero dare risposte alla crisi generando appalti e lavori. La sola autorità portuale di Genova ha generato appalti di 550 milioni di euro in questi ultimi due anni, in un momento di crisi e senza sostegno del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vaccaro. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO VACCARO. Signor Presidente, intervengo per comunicare all'Assemblea uno stato d'animo: partecipare a un dibattito che ha una «vicenda kafkiana» sullo sfondo non è semplice. È per questo motivo che ho cercato di ricostruire la causa di questo momento di confronto abbastanza insolito e due date sono ritornate alla mia mente. Il 3 aprile 2006, quando in una serata televisiva il Presidente Berlusconi decise, in maniera inconsulta e disperata, di provare a vincere le elezioni eliminando l'ICI. Fu inutile, però poi c'è riuscito qualche anno dopo e ci ha portato qui a discutere di razionalizzazioni, tagli e riorganizzazioni. Da ultimo, il 3 marzo 2010 quando, con lo stesso motto e lo stesso sentimento di disperazione, con un decreto-legge «salva lista» - che ha dato gli stessi risultati del tentativo di vincere eliminando l'ICI - ha tentato di rimettere in gioco una serie di amici che avevano fatto dei pasticci. Sono due scelte disperate che ci costringono oggi ad affrontare un dibattito su ordini del giorno sui quali c'è stato un parere positivo e che potevano, invece, essere occasioni utili per fare, in questa concitata fase della vita democratica del Paese, qualcosa di saggio e ricco di buonsenso, in assenza di fiducia.

Oggi le pagine dei giornali sono piene di cifre pesanti. Meno 5,1: il dato più complicato di questi ultimi anni, in quanto mai da quando esiste la rilevazione statistica sul PIL è venuto fuori qualcosa del genere, con un meno 0,3 nell'ultimo trimestre del 2009. Ciò significa che siamo di nuovo in recessione: siamo l'unico Stato industrializzato che rientra in recessione anziché uscirne. Qualcuno dirà che siamo meglio di Polonia, Spagna e Irlanda, ma è una magra consolazione se pensiamo che tutti gli altri grandi Paesi sono molto più avanti di noi.

Avremmo potuto fare una cosa molto semplice e lo ha ricordato la collega De Micheli e ne ha parlato l'onorevole Colaninno ieri quando li ho ascoltati: ho colto un messaggio che sembra univoco e unanime. Abbiamo 15 miliardi di euro di residui passivi, cioè spese già impegnate e liquide nelle casse degli enti locali e da erogare a tantissime imprese italiane che hanno già realizzato i lavori, invece li teniamo fermi in depositi infruttiferi in ossequio ad uno stupido Patto di stabilità (dobbiamo chiamare le cose con il proprio nome). L'Europa ha fatto uno strappo alla regola per questa situazione di difficoltà e dobbiamo farlo anche noi. Signor Presidente, è con questo auspicio (un invito a riconsiderare questa ottusa rigidità) che chiedo all'Aula di approvare questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verini. Ne ha facoltà.

WALTER VERINI. Signor Presidente, il nostro è un Paese nel quale anche in questo momento difficile sono in tanti a rimboccarsi le maniche. Lo fanno per sé, per le proprie famiglie o per le

proprie imprese, però lo fanno anche per gli altri e per le proprie comunità e tra questi ci sono migliaia di sindaci e amministratori locali. È davanti alla loro porta che sempre più spesso si presentano lavoratori licenziati oppure precari a cui non è stato rinnovato il contratto oppure piccoli imprenditori che chiedono un sostegno o l'apertura e l'allestimento di un tavolo per sbloccare linee di credito, oppure lo sblocco di pagamenti di fatture per lavori effettuati.

Magari, dietro quelle porte di sindaci e di amministratori, ci sono i nuovi cittadini italiani, i nuovi immigrati venuti per cercare lavoro e che spesso trovano in un comune, in una Caritas o in un'associazione di volontariato l'unico punto di riferimento per la loro sopravvivenza e la loro integrazione. Sono i sindaci che si sporcano letteralmente le mani quando c'è una tragedia nella propria comunità e quando accade un'emergenza e sono loro che rimangono lì, sul posto, anche quando spesso le luci delle televisioni si spengono e cala l'oblio su quelle emergenze.

Anche questa, per fortuna, è l'Italia che si rimbocca le maniche e sono i comuni, gli stessi, che in questi anni hanno rispettato il Patto di stabilità, nonostante i tagli ai trasferimenti o i tagli delle entrate legate all'ICI. Colpire i comuni e gli enti locali, quindi, come sta avvenendo con provvedimenti come questo, significa di fatto colpire i cittadini e le famiglie e significa comprimere situazioni legate al trasporto pubblico locale o ai servizi sociali, che in un momento di crisi come questo sono spesso l'unico ammortizzatore per tante, troppe famiglie. Ciò significa, ad esempio, bloccare i lavori pubblici che, in un momento duro come questo, potrebbero essere una boccata d'ossigeno per la nostra economia. Altro che decentramento e federalismo, che alla luce di provvedimenti come questo appaiono davvero scatole vuote.

Per questo motivo, mi associo anch'io all'ordine del giorno in esame e al contesto in cui esso si colloca, esprimendo rammarico perché non sono state accolte le proposte dell'ANCI e delle altre associazioni dei comuni, che oggi si chiamano «governi di prossimità», ma che sono davvero i punti più vicini ai cittadini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo un ultimo concetto in pochi secondi: non mi piace neanche che, nel colpire i comuni, si vogliano colpire anche articolazioni democratiche di poteri: c'è un'area francamente non giusta in questo Paese, per cui tutto quello che è dialettica tra poteri - si chiamino essi magistratura o informazione - non piace. Anche colpire i comuni e le autonomie locali è un disegno che, francamente, è negativo.

Credo che i cittadini italiani - mi rivolgo anche ai colleghi del centrodestra - sappiano che noi, nell'affermare ciò, non facciamo una battaglia di parte, ma abbiamo l'ambizione di rappresentare gli interessi generali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Monai n. 9/3146-A/33, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Concia, Rossi, Pizzolante, Traversa, Sardelli, Santagata...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 383

Votanti 365

Astenuti 18

Maggioranza 183

Hanno votato sì 347

Hanno votato no 18).

Prendo atto che i deputati Aniello Formisano, Laganà, Fortugno e Boccia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 13*)

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Cimadoro n. 9/3146-A/34, accettato dal Governo.

GABRIELE CIMADORO. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, ormai siamo arrivati all'unico strumento che ci è consentito da questo Governo: solo ed esclusivamente l'ordine del giorno. Ci stiamo accanendo, cercando di portare a casa qualcosa, ma alla fine impegniamo il Governo a non concludere mai niente. In questi due anni, abbiamo assistito soltanto ad una costante riduzione dell'economia e dell'autonomia finanziaria degli enti locali, fermo restando che vi sono poi deroghe che naturalmente sono state previste per alcuni comuni meno virtuosi e assolutamente disastrosi, come tutti sappiamo, dalla capitale ai comuni della Sicilia, per scendere a Napoli e ai comuni che abbiamo finanziato a più riprese, nominando addirittura commissari gli stessi che hanno fatto fallire lo stesso ente. Pertanto, siamo di fronte ad una necessità urgente.

Con questo ordine del giorno cerchiamo di dare un'opportunità o comunque di ottimizzare e di dare un servizio cercando di portare a casa una concreta ottimizzazione e una opportunità per definire un provvedimento più organico, non fatto a colpi di *spot*. Siamo di fronte ad un Governo che non ha interpretato in nessun modo. Anzi, se fosse stato un po' più lungimirante e non avesse dato corso solo a degli *spot* in campagna elettorale, probabilmente avrebbe affrontato il problema in modo diverso.

Il taglio dell'ICI è risultato disastroso: ha permesso sicuramente di guadagnare qualche punto in campagna elettorale, ma ha messo poi i comuni in una situazione economica disastrosa. Altri provvedimenti che sono stati portati avanti da questo Governo hanno ottenuto tutti lo stesso risultato. Con questo ordine del giorno crediamo e auspichiamo che vi sia la considerazione e l'impegno di questo Governo, anche se sappiamo qual è il valore dell'ordine del giorno. Sicuramente non pensiamo di risolvere qui la situazione e siamo in attesa. Il rinvio *sine die* di interventi di attuazione del federalismo fiscale comporta ancora un aggravamento della crisi dei nostri enti locali. Vorremmo impegnare il Governo a considerare l'opportunità di definire un provvedimento organico e coerente sulla materia degli enti locali, in modo che dia l'opportunità di fare programmi e di approvare bilanci seri e applicabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fatemi dire innanzitutto che questo provvedimento è iniziato male e sta finendo peggio. È un provvedimento sul quale il Governo ha voluto imporre un voto di fiducia assolutamente immotivato. Non ve ne era, infatti, l'urgenza dettata dalla scadenza dei termini, poiché i tempi per la conversione erano più che ampi. Non c'era neanche una motivazione politica, perché il dissenso, pure marcato da parte nostra e di tutta l'opposizione esisteva, ma soltanto per alcuni aspetti della legge e non era comunque tale da poter mettere in pericolo una maggioranza ampia, che almeno sulla carta può consentire al Governo di approvare questo e qualsiasi altro decreto-legge.

È molto probabile, invece, che la fiducia nasca dalle divisioni sempre più evidenti all'interno della maggioranza. La maggioranza e il Governo sono in uno stato preagonico, visto che in questi giorni hanno addirittura dimostrato di non saper neppure scrivere un decreto-legge di loro indubbio interesse.

Dicevo che questo provvedimento era iniziato con il piede sbagliato, era iniziato male, e con questa affermazione mi riferivo in primo luogo al tentativo di inserire in questo decreto-legge un emendamento che avrebbe consentito anche alla città di Bologna di andare al voto entro l'estate prossima. Era una richiesta avanzata in modo congiunto dalle opposizioni, soprattutto per evitare al capoluogo emiliano-romagnolo un lungo e dannoso commissariamento, che adesso rischia di durare un anno e mezzo. Si trattava di una richiesta non di parte, ma esclusivamente nell'interesse dei cittadini bolognesi.

Era una richiesta che era stata avanzata dopo che i Ministri Maroni e Calderoli avevano fatto esplicito riferimento a questo decreto-legge come lo strumento ideale nel quale inserire l'emendamento per mandare al voto Bologna e i bolognesi entro giugno.

Ho fatto un cenno anche alla confusione che sembra pervadere il Governo, e l'ho fatto non a caso; infatti, i due Ministri che ho citato si sono rimangiati subito dopo le proprie opinioni, quando gli emendamenti dell'Italia dei Valori, del Partito Democratico e anche dell'UdC sono stati effettivamente presentati.

Quegli emendamenti, però, non sono stati neanche ammessi al voto, perché votare rischiava di essere scomodo, e ci si è rifugiati dietro lo scudo dell'estraneità di materia, un concetto molto vago che viene applicato secondo l'opportunità politica.

Faccio un esempio: ricordo la famigerata legge Bossi-Fini, che fu approvata all'interno di un decreto-legge sulle Olimpiadi invernali di Torino; un decreto-legge, come quello che stiamo discutendo e votando, che detta norme in tema di enti locali, invece, non è stato considerata l'omogeneità di materia per un emendamento che avrebbe consentito le elezioni comunali a Bologna.

Ne abbiamo preso atto, ma soprattutto ne hanno preso atto i cittadini bolognesi, che sapranno ricordarlo al momento opportuno. Peccato che, qualche settimana dopo, sia arrivata la fatidica data del 27 febbraio: il giorno che passerà alla storia come il giorno del pasticcio delle liste. Il Governo, per sanare palesi irregolarità relative alle procedure elettorali, in questo caso non ci ha pensato un secondo a sacrificare e a modificare *ex post* le regole del gioco, creando un pericolosissimo precedente che mette a rischio la credibilità presente e futura di ogni competizione elettorale e, con essa, lo stesso sistema democratico del nostro Paese.

Ma poiché di questa grave azione avremo modo di parlare sabato prossimo in Piazza del Popolo, in questa sede mi limito soltanto a sottolineare che un Governo che non sa neppure scrivere un decreto-legge è molto difficile che sappia governare.

Per quanto riguarda il provvedimento in questione, mi limito a sottolineare come anche in questo caso si siano volute introdurre...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, ho finito, ancora trenta secondi. Dicevo che, anche in questo caso, si sono volute introdurre norme ipocrite, inefficienti e con finalità esclusivamente elettorali. Anche per il tema dei costi della politica, si sceglie di seguire la strada dell'opportunità politica, ma soprattutto dell'ipocrisia.

Infatti, nel decreto-legge si stabilisce una riduzione del numero degli assessori che compongono le giunte provinciali, ma, quando si presenta una norma davvero mirata a ridurre i costi della politica, si vota contro, come quando abbiamo proposto l'abolizione delle province.

Si tagliano gli assessori delle giunte, però, intanto, questo Governo, dieci giorni fa, ha aumentato il numero dei suoi sottosegretari (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, l'ordine del giorno Cimadoro n. 9/3146-A/34, al quale chiedo di apporre la mia firma, ci riporta ad un tema che, durante la discussione sulle linee generali, il Partito Democratico ha approfondito e ha sviscerato, e sul quale ha posto dei quesiti molto netti al Viceministro Vegas e al Ministro Calderoli; ci riporta al tema della certezza sulla definizione degli assetti ordinamentali e funzionali degli ambiti considerati nelle amministrazioni pubbliche locali. In particolar modo, in sede di discussione sulle linee generali, abbiamo posto in evidenza al Governo - devo dire che, anche dopo la risposta del Governo, non siamo affatto rimasti convinti della condivisione di questi aspetti - il rischio della frammentazione in corso su una serie di provvedimenti che riguardano la vita degli enti locali.

Abbiamo più volte sottolineato come dal decreto-legge n. 112 del 2008 in poi, in realtà, tutti gli interventi successivi del Governo sono stati delle rincorse a proroghe o a deroghe che, in qualche modo, richiama l'impianto del decreto-legge n. 112 del 2008.

Siccome quest'ultimo è il «provvedimento madre», da cui, in qualche modo, derivano tutti gli interventi di politica economica e anche gli assetti degli enti locali, in qualche modo è il caso di dire che il Governo su questa materia se la suona e se la canta.

Infatti, interviene, poi ci mette dei rattoppi, e su alcuni di questi rattoppi mette delle proroghe, e in alcuni casi delle deroghe.

L'ordine del giorno in esame non fa che chiedere certezze, soprattutto su alcuni temi che a me stanno particolarmente a cuore. Gli enti locali come è noto, ormai da alcuni anni devo dire, non solo per il decreto-legge n. 112 del 2008, rappresentano un tema che ci trasciniamo dal buco normativo provocato dal Testo unico degli enti locali del 2000, che è stato abbondantemente superato dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001: essi di fatto, negli ultimi 18 mesi, soprattutto dopo l'abolizione dell'ICI, non fanno bilanci di previsione, ma tendenzialmente chiudono bilanci che sanno che saranno poi stravolti in corso d'opera da provvedimenti successivi del Governo.

Siamo convinti che le aspettative del Ministro Calderoli e le nostre aspettative sul lavoro di attuazione della delega sul federalismo fiscale siano in buona fede; ad oggi, però, non solo quella Commissione non ha visto la luce, per i ritardi della maggioranza e dell'azione di stimolo che il Governo avrebbe dovuto compiere per la sua attuazione, ma i provvedimenti che sono stati emanati non aiutano. L'ordine del giorno impone all'Aula un'ulteriore riflessione, che è stata accolta dal Governo; certamente, il voto favorevole di tutta l'Aula aiuterà noi tutti ad assumerci tali responsabilità: ci auguriamo che esse non finiscano con l'approvazione dell'ordine del giorno *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Velo. Ne ha facoltà.

SILVIA VELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi in questi giorni alla Commissione IX (Trasporti) della Camera stiamo discutendo un provvedimento dal titolo: «Disposizioni in favore dei superstiti dei familiari delle vittime del disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno 2009». È una proposta di iniziativa parlamentare, che nasce da tre proposte, una a prima firma dell'onorevole Bergamini, una a prima firma dell'onorevole Poli, e una a prima firma della sottoscritta. In particolare, la nostra proposta si pone l'obiettivo di reperire risorse, 10 milioni di euro per completare i lavori di ricostruzione in seguito alla strage e 20 per risarcire le famiglie delle vittime di quella strage.

Mentre in Commissione stiamo lavorando con fatica a questa proposta, e siamo partiti dalla misera cifra, l'unica garantita, di 5 milioni di euro, per arrivare poi ad un compromesso, frutto di una lunga contrattazione, di 10 milioni, su cui non sappiamo però se vi sarà il parere positivo della Commissione bilancio, e mentre ci ricordiamo la sfilata di ministri il giorno dopo la strage in quel luogo disperato, stiamo ancora oggi cercando gran parte dei soldi destinati alla ricostruzione: neanche la metà delle risorse necessarie è stata stanziata. Nella proposta di legge si stabilisce che ci

concentreremo su un Fondo a sostegno delle vittime, mentre non è possibile in questo momento reperire le risorse necessarie per garantire il completamento della ricostruzione. Si tratta di una cifra non importante nel quadro del bilancio dello Stato, 30 milioni in tutto; soprattutto, una cifra che scompare, rispetto a quelle previste nel decreto-legge che andiamo a votare: troviamo i soldi per Roma, troviamo i soldi per i comuni che hanno compiuto errori nell'amministrazione, troviamo decine, se non centinaia di milioni di euro a tale scopo, e non li troviamo per dare una risposta a chi ha perso la casa, a chi ha perso i familiari, a chi è rimasto vittima di quell'incidente gravissimo senza averne colpa.

Chiedo all'Aula e alla maggioranza di riflettere sulle loro responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zampa. Ne ha facoltà.

SANDRA ZAMPA. Signor Presidente, è davvero singolare discutere di un tema come quello degli enti locali per difendere noi dell'opposizione - anzi, in opposizione alla maggioranza - le ragioni che un partito della vostra coalizione di maggioranza, come la Lega, aveva impugnato e brandisce a tutt'oggi come la propria carta di identità.

Mi riferisco al federalismo: ciò è singolare, perché, mentre si sostiene l'impianto federalista della forma di Stato e con esso il decentramento di responsabilità, di risorse, di decisioni, il Governo, invece, le richiama a sé contro il diritto, dopo anni di parole spese a discutere di decentramento e persino di *devolution* delle funzioni ai comuni e alle province.

Ma non ci si limita ad andare in una direzione sbagliata; lo si fa anche procedendo con arroganza perché si scelgono la forma, la via del decreto-legge ed il ricorso alla questione di fiducia: si blinda il provvedimento, si ignorano il confronto nel merito, le ragioni dell'opposizione, il rispetto delle regole e si procede.

Per di più, questo decreto-legge apre un mercato sul Patto di stabilità, anzi una falsa gara in cui possono vincere solo i raccomandati che vengono autorizzati a derogare, mentre per i comuni virtuosi sono previste penalizzazioni. Perché? Mi sono fatta l'idea che questa prassi rappresenti una vera e propria tendenza del Governo Berlusconi. È stato così anche in materia elettorale dove per il mio comune, Bologna, non si è accettato neppure di discutere e di ammettere un emendamento che non sanava alcuna irregolarità, mentre per Roma, dove le irregolarità sono così grandi che non si riesce a trovare rimedio (è difficile infatti sanare le irregolarità di una lista che non è mai stata presentata!), il Governo sta facendo di tutto perché invece si possa votare.

Evidentemente - ma i cittadini lo capiranno da soli (e a Bologna lo hanno già capito) - vi sono cittadini di serie A che hanno diritto di voto e cittadini di serie B che invece hanno solo il diritto di portare pazienza e di aspettare che gli venga gentilmente concesso ciò a cui hanno diritto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Zamparutti, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, vi rinuncia.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cimadoro n. 9/3146-A/34, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Onorevoli Moles, Pili, Colaninno, Miotto, Molteni, Casini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 379
Votanti 364
Astenuti 15
Maggioranza 183
Hanno votato sì 333
Hanno votato no 31).*

Prendo atto che i deputati Boffa, Bruno e Verini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Simonetti n. 9/3146-A/36, accettato dal Governo.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Secondo le intese intercorse, il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla seduta di martedì prossimo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

In proposito, informo l'Assemblea che sono state ritirate tutte le ulteriori iscrizioni a parlare nella discussione sulle linee generali.